

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. III

Domenica 17 gennaio 1875

N. 37

DELLE SOCIETÀ ANONIME

Il nostro secolo si può dire quello delle società anonime: d'ogni parte ne pullularono, e quasi tutti i rami dell'industria umana ne formarono oggetto; alcune serie, ben corazzate, ben dirette, ressero all'urto della crisi; le più, nate in un momento di entusiasmo, con propositi aerèi, promosse ed amministrate da speculatori, rovinarono, travolgendo seco la fortuna di molti e molti, i quali, disillusi, come prima erano ardenti fautori della società anonima, ne divennero dopo sragionevoli avversari, e la chiamarono poco meno che un tranello teso dai furbi ai semplici. Esagerazione sia in chi porta a cielo i vantaggi, sia in chi denigra i benefizi della forma anonima.

Le cause principali per cui molte società anonime andarono in rovina, sono: incertezza nella speculazione, inscienza e malafede negli amministratori, falso indirizzo negli affari, abuso del credito.

Ecco come nacquero molte società.

Alcuni speculatori si raccolgono, riflettono che a coltivare, ad esempio, la barbabietola, si potrebbero realizzare discreti guadagni; non occorrono che capitali. Si getta sulla piazza la voce che è costituita una società anonima per estrarre lo zucchero dalla barbabietola, col capitale di un milione: guadagni certi e copiosi: mezz'ora dopo, passando la novella di bocca in bocca, diventano cospicui, poi favolosi.

Di gente che ha danaro ozioso in cassa ve n'ha molta in Italia, e più ancora sono coloro che si studiano di farlo fruttare senza fatica, e che sorridono di cupidigia all'idea di lanti interessi. In breve le sottoscrizioni alla nuova società sono numerose; i giornali la strombazzano, cartelloni a lettere cubitali colpiscono il pubblico; si sparge la voce che le sottoscrizioni sono chiuse, che le future azioni hanno già un premio — ai cupidi ciò fa gola, e pagano il premio ai promotori, i quali prudentemente si affrettano a cedere le future azioni da essi sottoscritte, realizzando intanto il sicuro guadagno. La società procede in seguito

come potrà, per essi lo scopo fu ottenuto. La società è formata, lo statuto redatto, approvato; si devono iniziare le operazioni sociali. Ma quali? Intanto si aprono sontuosi locali, si approfondono capitali in spese d'impianto, si organizza un battaglione d'impiegati, si eleggono gli amministratori, e si assicurano loro medaglie di presenza.

È presto detto estrarre lo zucchero dalle barbabietole, ma non è presto fatto: occorrono opifici, poderi, macchine, operai, direttori tecnici, e più ancora sbocchi ai prodotti, compratori assicurati. Un privato impiega anni ed anni di paziente lavoro per procacciarsi una clientela: la società anonima la trova già fatta. Ma bisogna far onore alle rosee speranze, alle prodigiose promesse; si organizza uno stabilimento, si produce, si tenta: intanto si è consumato un semestre, un anno: la fede degli azionisti che vogliono aver trovato la California sarà scossa, se non si fanno loro toccare con mano i favolosi guadagni. — Mano al capitale; una brillante relazione conferma le rosee speranze, predice il più splendido avvenire, parla di ottimi affari iniziati, e si paga un bel dividendo. L'azionista che lo ha percepito non cerca altro, e non si cruccia di sapere se gli ottimi affari non sono per caso che splendidi sogni. In verità poi gli affari sono magri, la speculazione è meno produttiva, più lenta, più difficile che non pareva — le barbabietole danno poco profitto. Allora si fa un movimento di fianco e si propone di tentare l'estrazione dello zucchero dal sorgo, od anche la distillazione, od anche la raffinazione, tutte industrie affini. Si tenta, si sparpagliano i capitali in prove, in tentativi, in speculazioni fallaci, e si tira innanzi con mezzi termini, con sotterfugi, tentennando, mascherando la verità, senza scopo prefisso, senza meta sicura, ed in mancanza d'altro s'impiegano i capitali in conto corrente od in speculazioni bancarie, finché l'urto d'una crisi rovescia l'edificio di carta e si scopre che mancava di fondamenta. Chi il crederebbe che in tutto il Codice di commercio non vi ha un articolo il quale prescrive che le società anonime debbano avere uno scopo

ben determinato di speculazione? Chi crederebbe che non è vietato di modificare l'impresa sociale, che è lasciato all'arbitrio degli amministratori ciò che pure forma l'essenziale elemento della società, l'oggetto di essa?

Pare puerile l'appunto, giacchè nello statuto sociale deve pure indicarsi l'oggetto della società, eppure nulla vieta, che serbando l'apparenza delle parole, sia in sostanza variata affatto la speculazione.

La definizione che l'art. 129 del Codice di commercio dà della società anonima, è non solo incompleta ma fallace, giacchè non caratterizza l'elemento principale di tale società, di essere cioè essenzialmente commerciale e indirizzata alla speculazione, e non la distingue dalla società di cooperazione in cui pure si ha una riunione di capitali senza nome o ragione sociale. Volendosi definire la società anonima dovrebbe dirsi un'associazione di capitali formata per una speculazione determinata, qualificata dall'oggetto di questa, senza ragione sociale.

La legge attuale non impone per le società anonime lo statuto, ma richiede solo che siano costituite per atto scritto, come nell'accomandita e nella società in nome collettivo, il quale atto deve essere approvato con reale decreto.

Nè la legge prescrive forma alcuna o modalità per tale atto costitutivo. Dal punto in cui il governo deve intervenire, ed approvare o modificare l'atto costitutivo e, ove siavi, lo statuto sociale, è l'autorità stessa che sarà giudice della loro perfezione o meno.

L'esperienza però ha dimostrato come fallace fosse questa sorveglianza del governo, e come assai male esso esercitasse le funzioni di censore degli statuti delle società anonime, molti dei quali sono architettati in modo da contenere disposizioni oscure od elastiche, che facilitano la frode e gli equivoci. Fortunatamente anche il governo ha compresa quella verità che gli economisti predicavano da gran tempo, che cioè inutile anzi dannosa è la misura dell'autorizzazione governativa per le società anonime, e nel nuovo progetto di Codice presentato dal ministero questa è affatto abolita. All'autorizzazione governativa si sostituisce, nel progetto, una sorveglianza dell'autorità giudiziaria; si stabilisce cioè che gli atti costitutivi o statuti delle società anonime dovessero essere esaminati dal tribunale in camera di consiglio, allo scopo di constatare che sian osservate tutte le prescrizioni e formalità della legge. Non è più dunque la vera ingerenza che ha ora il governo nella redazione dello statuto sociale, ossia nella costituzione sociale, ma una semplice revisione della forma estrinseca. Non

è a dire che noi approviamo tale riforma, la quale attua il principio di libertà, che abbiamo sempre invocato per le società anonime.

Tuttavia, siccome pensiamo anche ai pericoli cui può essere soggetta la fede pubblica, edotti dalla esperienza del passato, e poichè non vorremmo che all'arbitrio del governo si venisse a sostituire l'arbitrio del magistrato, noi chiediamo che nel nuovo Codice si stabiliscano le norme che deve seguire il magistrato nel suo esame dello statuto sociale. E parci, che uno dei mezzi più sicuri per evitare appunto questo arbitrio e per assicurare la fede pubblica, sia quello di scrivere categoricamente nella legge: che ogni società anonima dev'essere costituita non solo con atto scritto, ma deve avere uno statuto in cui siano indicate:

1° l'impresa, che è l'oggetto della società, con le principali modalità che la distinguono;

2° il capitale sociale, il numero delle azioni emesse, se nominative od al portatore, il modo e tempo pel pagamento di esse, la durata della società, la qualità ed il numero degli amministratori e dei gerenti incaricati di firmare, il modo di convocare ed il tempo delle assemblee generali, i diritti ad esse riservati, la facoltà riservata di aumentare il capitale o di emettere nuove serie di azioni, e le condizioni per le nuove emissioni. E conservando l'obbligo del deposito, della trascrizione ed affissione prescritto dall'art. 160, consiglieremmo anche quello del deposito e dell'affissione dello statuto alla Camera di commercio locale.

Vorremmo poi che chiaramente la legge dichiarasse vietato ogni atto che apertamente o palliatamente importi mutazione dell'impresa sociale; ogni aumento di capitale od emissione di nuove serie d'azioni, senza il voto dell'assemblea generale degli azionisti, anche se nello statuto sociale non fosse tale voto richiesto.

Il nuovo progetto reca più severe cautele e prescrizioni per gli amministratori. La legge attuale è troppo mite per coloro che assumendo l'amministrazione di ingenti capitali, si servono dell'anonimo per attirare i soci in speculazioni rovinose e talvolta fraudolente, assicurati come sono dall'articolo 130 del Codice, che li dichiara esenti da ogni responsabilità personale per gli affari sociali, e dall'art. 139, che limita a ben poca cosa questa loro responsabilità.

E giacchè uno degli inganni maggiori, di cui spesso si servirono certi amministratori per adescare il pubblico si è quello di far comparire nei bilanci sociali un capitale che effettivamente non è versato, il nuovo progetto comprese come dovesse modificarsi l'art. 135 del Codice attuale,

che prescrive debba essere sottoscritto per intero il capitale sociale, e versato effettivamente il decimo almeno, e stabili che non solo dovesse essere sottoscritto, ma versato in danaro l'intero capitale. Con tale nuova disposizione, a cui facciamo plauso, si assicura il pubblico contro i maneggi di astuti speculatori, i quali cerchino di far balenare il miraggio di un cospicuo capitale che non esiste e che forse non sarà mai per esistere.

La società anonima è un privilegio: è giusto dunque che almeno il capitale sia reale e non fittizio.

Altro giuoco, cui spesso si danno certi amministratori di società anonime, per mascherare lo stato delle operazioni sociali è quello di pagare agli azionisti dividendi che non esistono. Vero è che l'art. 141 lo vieta, e che l'art. 139 rende gli amministratori responsabili della reale esistenza di dividendi pagati, ma dacchè poi la legge (articolo 141) non vieta di pagare gl'interessi detrattandoli dal capitale, in quelle società nelle quali è necessario uno spazio di tempo per costituire l'oggetto sociale, è ben facile l'inganno, di far chiamare interessi i dividendi. L'alinea dell'articolo 141, dev' essere tolto affatto. Se l'impresa sociale è tale che non possa dare utili che entro un certo tempo, è troppo pericoloso voler detrarre dal capitale una parte di esso da ripartirsi fra i soci, quale utile conseguito, giacchè si chiamino interesse, si chiamino dividendo, si l'uno che l'altro non devono rappresentare e non rappresentano in fatto che un utile sociale.

Ma perchè gli amministratori, i quali hanno in mano le sorti della società, e sono depositari della fiducia dei soci, o per dir meglio del pubblico, abbiano un freno efficace, e prestino una garanzia verace, è necessario che la legge imponga loro una cauzione. Sta bene che i privati debbano essere liberi di andar cauti o no nelle loro speculazioni, e che la legge non debba imporre garanzie, che i cittadini non credono necessarie nel loro privato interesse. Ma siccome le società anonime interessano non solo la fortuna dei privati, ma anche la fede pubblica, e possono recare gravi perturbazioni nel credito pubblico, così la legge deve usare dei mezzi preventivi, che siano efficaci ad impedire le frodi ed i dissesti, o quanto meno che valgano a portarvi efficace rimedio.

Le Società anonime espongono non solo il capitale dei soci, ma i capitali dei non soci, che contrattano con esse. Nelle altre società i terzi sanno che i soci amministratori rispondono con tutte le loro sostanze dei debiti sociali: nelle società anonime i terzi non hanno altra garan-

zia che il capitale sociale. Ma questo può essere compromesso, diminuito, sfumato anche; gli affari trattati possono anche superare la garanzia che offre il capitale sociale. Hanno dunque i terzi giusto diritto di pretendere che qualcuno risponda verso di loro. Comprendiamo, come lo imponne agli amministratori una responsabilità illimitata per tutti i debiti sociali, è un convertire la società anonima in accomandita, ma tuttavia crediamo che equa e salutare sarebbe una certa maggiore responsabilità imposta agli amministratori; giacchè, non è solo coi fatti indicati dall'art. 139 del Codice che gli amministratori possono compromettere gli interessi dei soci o recar danno ai terzi. E così ad esempio potrebbe stabilirsi che gli amministratori siano personalmente responsabili verso gli azionisti e verso i terzi per tutti gli atti compiuti fuori dei limiti dello statuto sociale, e per tutti gli atti nei quali siaci stata frode od inosservanza delle formalità prescritte.

La scelta degli amministratori è cosa seria e di molta importanza perchè da essa dipende la fortuna sociale. La legge autorizza la nomina degli amministratori nello statuto sociale. Ci pare un pericoloso sistema, e non perfettamente legale. Difatti, lo statuto generalmente si prepara dai promotori e si accetta dai primi sottoscrittori: molti altri in seguito diventano azionisti, i quali hanno pur diritto di prender parte alla nomina degli amministratori senza dover essere costretti a subire la pressione dei primi sottoscrittori i quali già vi abbiano provveduto nell'atto costitutivo.

L'elezione degli amministratori deve rappresentare il voto della vera maggioranza degli azionisti, convocati per tale oggetto e consapevoli di ciò che si fa. Quindi tale nomina non dovrebbe permettersi che alla prima assemblea. La legge nulla stabilisce sul modo in cui deve essere convocata questa prima assemblea e sul modo in cui vi si deve procedere alla votazione. È una grave lacuna, perchè dalla prima adunanza può dipendere l'indirizzo e la vita della società.

Il falso indirizzo negli affari e l'abuso del credito sono altre due cause della rovina toccata a molte società anonime. Una febbre di speculazione, di rapidi guadagni ha oggidì invaso il pubblico. Si è tanto detto che il credito è la leva più potente del commercio, che se ne volle fare la pietra filosofale della fortuna pubblica.

Si credette che bastasse invocare il credito per moltiplicare i capitali, come gli antichi romani si vantavano che battendo col piede il suolo ne sarebbero sorti eserciti di soldati armati di tutto punto. Quindi tutti vollero fare il

banchiere, creare e somministrare i milioni al commercio, all'industria, all'agricoltura, e pochi vollero essere commercianti, industriali, agricoltori. I capitalisti rifuggirono dall'impiegare i loro capitali nel lavoro produttivo, dall'associarsi per creare o coltivare nuove industrie, commerci, intraprese agricole, giacchè per riuscirvi occorre studio, lavoro, attività, e perchè non possono sperarsi i favolosi guadagni: preferirono portare il loro danaro alle banche, farsi azionisti di società di credito, in cui i dividendi erano più copiosi, ed il lavoro nullo.

Dacchè gli istituti di credito speculano alla Borsa, sul rialzo o ribasso della rendita e dei titoli delle altre banche, le occasioni di buoni colpi di fortuna sono più probabili, e l'avere azioni d'una società di credito è pressochè come l'avere polizze del lotto - c'è sempre la speranza di un terno.

Ma da ciò ne avvenne che l'Italia è popolata di casse di sconto, di società di credito, di banche popolari, le quali tutte non fanno altro che aprire conti correnti, scontare cambiali, fare anticipazioni, raccogliere i capitali dei privati, per impiegarli. Ma quando le loro casse rigurgitarono di danaro, non seppero come impiegarlo, perchè onde vi sia molte tratte a scontare è mestieri vi sia un commercio fiorente; onde si possano impiegare i milioni dei conti correnti, è mestieri vi siano molti industriali che ne facciano richiesta. Avvenne come a colui che aveva portato al Giappone una grossa cassa di spilli, di bottoni e di fibbie, ed al Giappone l'unico abito è una camicia stretta da una fascia. Tutti volendo essere banchieri e nessuno commerciante o industriale, i capitali dormono nelle casse, e le società di credito non sanno come trovarsi un utile impiego.

Noi vorremmo che si comprendesse una volta che la banca, il cambio, il credito sono ausiliarii potenti della produzione ma non sono la produzione; che un paese si arricchisce coll'impiegare i capitali nelle industrie e nei commerci, e non solo col creare casse di sconto, che le società anonime sono serie, utili, sicure, quando si formano per coltivare un ramo d'industria, e molto poco quando si limitano alla speculazione borsaiuola. Non mancano certo in Italia occupazioni lucrose pei capitali, vi sono mille industrie, che potrebbero attecchire, mille altre che potrebbero fiorire se i capitalisti avessero il coraggio e la saviezza di portar loro l'elemento primo, i capitali; giacchè bisogna persuadersi che un'industria per sostenersi deve avere capitali propri e non può vivere se deve accattarli alle banche. Invece di creare casse di sconto, si creino

società per costruzioni navali, per opifici metallurgici, per tintorie, filatoi, lanificii, per la coltivazione dello zolfo, delle ardesie, e se vuolsi, anche società agricole, e l'utile privato e nazionale sarà reale, non fittizio.

A questa epidemia di società di credito bisogna portar rimedio. Certo, noi amici della più larga libertà, non chiediamo che la legge vi ponga il veto, ma chiediamo che essa imponga loro norme e cautele tali, che con minore inconsulta facilità vengansi d'or innanzi a formare, e si ponga così un freno alla leggerezza con cui si seduce il pubblico a speculazioni che per lo più non hanno che l'apparenza della serietà e della sicurezza.

Quindi vorremmo che specialmente per la costituzione di società anonime di puro credito si vietasse assolutamente ai promotori di riservarsi non solo un premio, aggio o beneficio particolare rappresentato in qualsivoglia forma da prelevamenti, azioni od obbligazioni di favore, ma anche qualunque partecipazione agli utili che la società fosse per conseguire durante uno o più esercizi dall'impresa sociale, che si vietasse la cessione delle azioni sottoscritte finchè non sia trascorso un anno di esercizio ad un prezzo superiore a quello di emissione, onde impedire quella poco onesta speculazione, che al solito fanno i promotori, di favorire artificialmente il rialzo delle azioni emesse, e la loro quotazione con premio, onde potersene essi sbarazzare facendo un comodo lucro. Nella società anonima tutto dev'essere onesto, palese, chiaro, di buona fede; chi ha ideato e promosso la costituzione d'una società di credito non ha fatto opera di tanta utilità da poter pretendere un premio, anche palliato con altro nome; sul principio di una società non vi possono essere nè guadagni assicurati, nè probabilità di successo così brillante da legittimare un premio in aggiunta al prezzo delle azioni, e questo non può esistere se non è artificiosamente procurato, e l'artificio cela sempre la frode.

Siamo certi che quando ciò fosse per legge sancito si vedrebbero crescere meno società anonime, ma si vedrebbero anche meno bancarotte di esse.

Non è da molto tempo che la società anonima ha vita in Italia, e l'organamento di essa è ancora pressochè tale quale era nel suo nascere. Noi abbiamo al riguardo alcune idee che forse comunicheremo ai nostri lettori, circa la vera essenza della società anonima e circa la missione di essa. Per ora noi facciamo voto che il nuovo Codice, pur sanzionando la più ampia libertà ai privati, stabilisca però norme precise e

soprattutto chiare, le quali servano a tutelare la buona fede pubblica contro i tranelli che, sotto il velo dell'anonimo e della irresponsabilità, i furbi tendono agli onesti di buona fede.

I PRINCIPII SCIENTIFICI DEL CONGRESSO DI MILANO

Lezione di A. MARESCOTTI Prof. di Economia Politica nella Università di Bologna.

I

Signori,

Nel breve frattempo che ci ha separati è accaduto un fatto rilevante per noi, e del quale sento obbligo di tenere discorso prima di continuare le nostre trattazioni. Voglio parlare del Congresso degli economisti radunati in Milano nella settimana scorsa, ossia nei dì 4, 5 e 6 del mese corrente. Questo Congresso era già annunziato, e io ne feci cenno nella mia prolusione, imperocchè sembrava che sarebbero stati in esso proclamati i principii di una novella scuola autoritaria e vincolativa, o, come io la chiamai, governativa, somigliante a quella che signoreggia la Germania. Perciò ripiglio in certa guisa la medesima prolusione, per compire e, dove convenga, rettificare i miei giudizi.

Tralascio di notare gl'incensi e la mirra, avvegnachè avete veduto in parecchi giornali la descrizione dell'altare e dei profumi. Nè biasimo questa idolatria inseparabile dagli uomini, e buonissima per avvivare il loro zelo. Io tuttavia intendo piuttosto rilevare la parte scientifica che interessa particolarmente gli studiosi dell'economia politica. E la tratterò in sembianza di critico, atteso che fui presente al Congresso quale semplice spettatore, perchè non poteva mischiarmi nelle dotte dispute dell'assemblea, senza mancare alle esigenze della educazione; appartenendo io, come aveva fatto noto nella citata mia prolusione, ad un'altra schiera di economisti.

I punti scientifici che voglio rilevare sono i seguenti:

1. Che cosa si è detto dai congressisti di Milano intorno ai principii scientifici della economia politica?

2. Che cosa si è detto intorno alla intromittenza autoritaria e protettiva che lo Stato può esercitare sulle industrie?

3. Che cosa si è detto intorno ai servigi pubblici che lo Stato può rendere all'officina produttiva?

4. Che cosa si è detto della moderna, grande e agglomerata industria; la quale presenta allo

economista nuovi problemi, perchè riforma la società e sembra cambiare il carattere dei fattori della produzione.

II

Rispetto al primo punto il valoroso presidente del Congresso, il Lampertico, noto a voi medesimi per la sua opera stupenda *Sull'economia dei popoli e degli Stati*, ebbe ad esporre in varie riprese il suo sistema. Egli diceva che noi sbagliamo a ritenere che l'ordine economico sia il portato di tre fattori plastici e disgregati, come noi li denominiamo, la terra, il capitale ed il lavoro. Nell'ordine economico, soggiungeva, primeggia mai sempre l'uomo; e a lui stanno subordinate le altre forze. Primeggia l'uomo nella sua completezza, cioè a dire, l'uomo, morale, giuridico e travaglioso, il quale anela ad avere i beni terreni. La terra è l'obbietto dei suoi desideri; e però la terra stende innanzi a lui i beni desiderati. E per congiungere quel subbietto all'obbietto, l'uomo alla terra, si sono adoperati molti spedienti che con vocabolo inesatto chiamiamo capitali.

Non so se in coteste frasi concise io abbia tradotto chiaramente il pensiero esposto al Congresso dal Lampertico con abbondevole eloquenza. Quello pertanto che più importa rilevare, si è che l'autore vuole che si sappia come l'ordine economico non sia composto di soli fatti materiali, e invece signoreggi l'elemento etico e giuridico umano. Cosicchè per conoscere e valutare l'ordine economico faccia duopo partire dagli imperii morali e giuridici. Come vedete, egli si accosta alla scuola dei cattedratici germanici.

Perciò, secondo il mio debole giudizio, il Lampertico non reca una novità; e più presto oscura la scienza. Io non vorrei dire che la faccia retrocedere, poichè sarebbe una asserzione inesatta. Tuttavolta mi è duopo osservare che risguardando egli l'ordine economico quale cosa accessoria dell'ordine morale e giuridico, ritorna allo stesso metodo dei filosofi moralisti e politici che non ravvisarono nella economia politica una scienza singolare. Infatti Platone, avanti a tutti, poi gli utopisti del medio evo e i socialisti moderni, trattano dell'ordine economico e delle ricchezze come di materia subalterna, designata a servire agli ordinamenti morali, giuridici e politici della società. Lo stesso Smith da principio trattava dell'economia politica accidentalmente nelle sue lezioni di filosofia morale.

Aristotele fu il primo ad accorgersi che esisteva una crematistica: ossia una officina di ricchezze che si teneva segregata. Similmente i vecchi economisti protettivi del secolo scorso videro esistere un giro affatto particolare di denaro, di scambi

e di dovizie. Ma, segnatamente lo Smith, oppugnando i fisiocratici che mescolavano la morale, la politica e la economia, addimòstrò luminosamente come esistesse un ordine economico, il quale dipendeva da leggi dettate onninamente e irremissibilmente dai fattori della produzione. Laonde egli meritò poscia il titolo di autore e padre della scienza economica.

Non si vuol dire che la economia politica sia estranea all'ordine morale e giuridico. Anzi autori moderni, citerò il Minghetti, il Baudrillard, mostrano a chiare note le attinenze. Se non che fa mestieri osservare, che mentre siamo liberi di attuare le leggi morali e giuridiche, non siamo liberi similmente di dominare le leggi della produzione; imperocchè i fattori della produzione hanno in sè una materialità resistente e a così dire inerte.

I fattori della produzione sono pell' uomo morale, giuridico e politico, quello che le materie fisiche sono pel meccanico. Nè vi ha dubbio che il meccanico possa, seguendo le cognizioni matematiche e tecniche, creare uno strumento utile: però a una condizione; cioè ch'egli si acconci alla resistenza e inerzia della materia che ha per le mani. Similmente l'uomo morale giuridico e politico potrà fare un organamento economico utile a condizione ch'egli si acconci alla natura plastica dei fattori della produzione; perchè s'egli agisse contrariamente a questi fattori, anzichè accrescere disperderebbe le ricchezze. Perciò gli studiosi si resero sommamente benemeriti della società designando e distinguendo accuratamente le leggi economiche; atteso che fa d'uopo uniformarsi a queste per avere dagli uomini morali e politici opere efficaci.

E per vero molte opere tornarono dannose allo stesso ordine morale e politico perchè si neglesero e sconobbero le leggi economiche. Cito due esempi notissimi; quali sono, la legge inglese della tassa dei poveri che perturbò tanto la società, e la legge francese degli assegnati, che perturbò alla sua volta il giro monetario. E chi non vede altresì la confusione, che starebbe per involgere le nazioni, se i socialisti e i comunisti giungessero a reggere gli stati con loro leggi morali e giuridiche intese a contrariare l'ordine economico?

Breve. L'ordine economico, e i fattori che lo ingenerano, formano la materia di una scienza singolare, che non vuole essere confusa colla morale e col giure: tanto più che questa scienza economica serve di ottima guida per l'applicazione pratica dei precetti morali e degli imperi giuridici, non che politici. E mentre ora si parla di una *politica economica* atta a dirigere la economia politica: io credo vera la sentenza inversa: voglio

dire che la economia deggia dare la direzione alla politica. Ponete che la politica induca uno Stato a contrariare la legge della concorrenza economica? Quali sono gli effetti? o il contrabbando come nel Portogallo e nella Spagna; o il rialzo dei prezzi nei consumi giornalieri come in America, dove il vivere è carissimo e difficile, i capitali relativamente scarsi e costosi.

Infatti sembrò che il congresso fosse preoccupato da simili riflessioni e avvisi: imperocchè troncò a mezzo le dispute che si erano incominciate sui principii vari delle scuole economiche; perchè ognuno, e lo stesso presidente oculatissimo, presentiva come sarebbe stato pericoloso proclamare dei principii nuovi, i quali potevano segnalare, anzichè un progresso, un regresso della scienza.

Nulladimeno voglio notare una proposizione del Lampertico assai fortunata, perchè facile a ripetersi. « *Molti, egli disse, considerano lo Stato come un MALE NECESSARIO; noi pure ci compiacciamo di raffigurarlo necessario, ma vogliamo che diventi un BENE NECESSARIO.* » Io pertanto non lessi mai nessun autore che proclamasse il governo un *male*. Piuttosto mi pare che ciascheduno lo stimi un bene. Solamente ciascheduno pretenderebbe di organizzare questo bene a modo suo proprio. Il Vaticano a modo di esempio vede il bene del governo nel sillabo, come Torquemada il vedeva nella inquisizione, Beaumarchais nel carnefice, Colbert nei regolamenti industriali e commerciali.

E noi camminiamo al contrario di costoro, pur volendo che il governo sia un bene.

L'economia politica, soggiungeva egli poscia, è entrata nel periodo positivo; e noi siamo positivi, e perciò appunto *non accettiamo nulla che non sia provato con fatti veri e reali*. Nella quale idea credo che la conciliazione di tutti gli economisti sia assai facile, qualora non si spregino i fatti positivi dimostrati per veri e reali con dimostrazioni scientifiche da' nostri predecessori; e inoltre si abbia l'avvedimento di sceverare nei nuovi fatti la parte positiva vera e reale.

III

Il secondo punto riguarda l'intervento autoritario e protettivo, che lo Stato può esercitare nelle industrie nazionali. Questa tesi non fu trattata in forma teorica, bensì in un modo accidentale e pratico, quando l'egregio Luzzatti proponeva, che si ventilasse nel Congresso, la opportunità di fare per l'Italia una legge di garanzia dei fanciulli e delle donne che lavorano nelle fabbriche e principalmente nelle miniere.

Stando all'ordine etico, quale legge più morale di quella che intenda ad alleviare alle donne e ai fanciulli il peso del lavoro? E stando all'ordine

giuridico, quale diritto può essere più patente? tanti infelici volgentisi alla legge, affinchè s'impedisca che il loro umano individuo sia trasformato in corpo brutale? L'argomento era per sè solo eloquentissimo, e non è a dire quale splendida orazione facesse il proponente. Ma egli aveva qui ancora contraria la economia politica plastica e classica; la quale anzichè essere, come taluno asseriva, sgagliardita, barbogia e del tempo passato, appare tuttavia la scienza del presente e dell'avvenire; imperocchè è la riflessione dei fatti relativi al lavoro umano. Chi lavora mangia, chi non lavora non mangia. Questo detto dell'apostolo fu tradotto in dottrina scientifica dagli economisti. E la economia politica dimostra altresì che chi lavora, poniamo per dieci ore, riceve pane per dieci tanto: chi venti ore, riceve pane per venti. Oltre a ciò dimostra, che chi lavora dieci ore, ed abbia in concorso altri che pur lavorando dieci ore lavori meglio, il primo rimane sprovveduto e reietto. Laonde si deduce che ciascheduno è forzato, non che a lavorare, a lavorare bene, se voglia un compenso congruo. Noi diciamo di volere seguire il metodo osservativo e sperimentale di Galilei. Il Galilei provò che la velocità di un corpo cadente cresce all'approssimarsi al centro della terra. E infatti, ad onta della resistenza degli ostacoli e dei limiti opposti dall'atmosfera, quella legge si avvera; nè sarebbe impedito che uno sgraziato che cadesse da un alto tetto si sfracciasse le membra. Similmente accade delle leggi naturali della produzione della ricchezza. E nulla ostante nel Congresso si parlò assai degli ostacoli e dei limiti. Ma io credo che questi limiti non giungeranno mai a distruggere le leggi di natura.

E torniamo alla legge di garanzia per le donne e pei fanciulli dannati al lavoro delle fabbriche e delle miniere. Stà essa in armonia colla produzione del pane quotidiano? mai no: perocchè voi intendete di garantire la robustezza e venustà degli individui, e intanto togliete loro il guadagno: laonde quegli infelici moriranno di fame. Voi vituperate il capitalista che fa uso di forze fragili e deboli: mentre sono le stesse donne e i fanciulli che a lui chieggono per misericordia il lavoro; perchè il capo di famiglia non possiede una posanza produttiva sufficiente. Il tornaconto non ci è pel capitalista; il quale trova più vantaggio ad avere operai robusti e ben pagati. Guardate all'operaio e all'artigiano guadagnevole, nè vedrete giammai che egli condanni le donne e i fanciulli al lavoro materiale. Anzi in Italia si spregia troppo questo lavoro, cosicchè la famiglia appena agiata distoglie i suoi geniti dalla officina, e li avvia negli impieghi sedentari. Però fornite voi di maggior posanza produttiva il lavoratore e avrete

senza il mezzo di nessuna legge imperativa liberate le donne e i fanciulli dalle fatiche laboriose. E qui lo stesso governo può fare il bene.

Ma non si risparmiarono al Congresso le citazioni di leggi fatte in altre nazioni. Chi può evitare la imitazione ora che abbiamo tanti vincoli coi popoli a noi prossimi? Tuttavia fa d'uopo riflettere, che non tutte le leggi dell'Inghilterra, o del Belgio o di altri Stati sono buone. Anzi non sappiamo ancora se gli scioperi e le emigrazioni non si siano fatti più frequenti, anche perchè colle leggi proibitive furono tolte alle famiglie operaie i guadagni delle donne e dei fanciulli.

Raccogliamo dunque maggior copia di fatti, e ponderiamoli meglio. E appunto fu cotesta l'opinione del Congresso; laonde lo stesso proponente ritirò la sua proposta di una legge imperativa sulle fabbriche. Tanto più che era presente il Senatore Rossi, il magnanimo industriale di Schio, il quale fece comprendere quanto avrebbe danneggiata la industria una legge dello Stato, che creasse dei pubblici ufficiali intesi a padroneggiare le fabbriche, e a ribellare gli operai, senza dare loro del pane. Quella legge comprometterebbe la sorte delle industrie, e accrescerebbe la miseria. Qui il governo sarebbe un male.

Il Congresso afferrò quasi per intuito queste ragioni, e si limitò a deliberare, che si facesse un'inchiesta sul lavoro delle officine e delle miniere. Perciò la presidenza del Congresso organizzerà dei comitati locali. Anzi in Bologna avrete per organizzatore l'esimio professore d'Apel, economista dottissimo che prese una parte splendida nelle discussioni. Voi stesso potrete seguirlo, perchè essendo egli un libero insegnante della nostra Università, fra breve si presenterà a voi con una sua prolusione. E vorrei si avverasse eziandio quanto mi promise il Luzzatti, voglio dire ch'egli stesso venisse fra voi a fare sue conferenze. Voi ricevereste dalla eloquentissima sua voce uno sprone più forte, e vi convincereste maggiormente che la scienza dimanda alla gioventù studiosa una operosità indefessa.

IV

E ora passo al terzo punto che riguarda i servizi pubblici, che lo Stato può rendere all'officina produttiva. Non ho d'uopo di dire, che in cotesto argomento la scuola liberale si trova concorde alle altre scuole. Imperocchè la scuola liberale diffidente delle leggi imperative e protettive le quali vincolano, anzi sminuiscono, le forze della produzione, pregia nondimeno la sovrana autorità che tutela l'ordine, rassicura i diritti personali e coadiuva l'opera dei cittadini privati. La nostra scuola non oppugna i governi che amministrano i telegrafi, le

poste, le strade ferrate, che scavano canali e porti, risanano le città e i territori, prodigano la istruzione, e rendono altri tali servigi.

Nel Congresso di Milano si parlò particolarmente della emigrazione: e ognuno conobbe che il governo poteva fare gran bene a' nostri emigranti, i quali vanno crescendo, perchè la civiltà non è sì rapida ad appagare quanto a spronare gli appetiti dei cittadini.

Si parlò delle Casse di risparmio postali, e si ventilarono vari partiti. Convien lasciare allo Stato lo impiego dei risparmi delle genti minute? Oppure basterebbe che gli impiegati delle poste che si trovano eziandio nei villaggi più umili e reconditi si facessero agenti e collettori delle casse private di risparmio? Converrebbe egli l'impianto d'una cassa di risparmio generale e nazionale, fornita di una personalità propria e indipendente?

Sulla emigrazione, e sulle casse di risparmio furono fatti discorsi dottissimi. Ma il Congresso voleva iniziare una scuola di osservazione e di esperimento, e preferì di affidare ai comitati sopracitati la cura di una inchiesta accurata, riservandosi di prendere in altra riunione sue deliberazioni più prudenti.

Fino a qui, come scorgete, il Congresso non venne a niuna conclusione.

V

Però apparve in tutti la brama di rialzare il prestigio dell'autorità governativa, tanto sbattuta nel nostro regno dalle vicende politiche. Nel che io acconsento di cuore, e credo che le varie scuole e i vari congressi possono e dovrebbero andare concordi, perchè non mancano gli argomenti agli economisti. Anzi gli economisti principalmente, hanno molte materie da svolgere e da proporre ai governi. E perciò io citai da principio un quarto punto, che ha riferimento alla grande industria.

Questa grande industria generata dalle macchine e dal cumulo dei capitali, va agglomerando le forze più disparate. Proprietari capitalisti, uomini scientifici e tecnici, artigiani e operai si veggono stretti in un connubio solo. I capitali si affidano piuttosto che agli individui, alle fabbriche e alle officine produttive. E le forze della nazione prima disgregate e sciolte, ora si annodano in tanti enti, nei quali è compromessa la sorte di uomini cospicui, di capitali e di patrimoni vistosi, e di numerosi stuoli di lavoratori di ogni classe. La responsabilità del governo cresce in rispetto loro, perchè l'individuo scompare, e segnatamente l'operaio perde la libertà.

Si invoca eziandio l'associazione delle genti minute; ma fino adesso non palesò sua valentia fuorchè

negli scioperi violenti, mentre la cooperazione minuta appare ancora troppo sterile.

Lo Stato deve egli agire per la industria grande e agglomerata? Potrà egli armonizzare per il mezzo della istruzione le infime classi coi ricchi proprietari e capitalisti? Quale istruzione e quale educazione dovrà dare al popolo? Come tutelare la libertà degli operai chiusi a migliaia negli smisurati opifici? Come ragguagliare gli utili degli individui? Come organizzare le partecipanze del bene, mentre si organizza la partecipanza anzi l'assimilazione dei conati e degli sforzi laboriosi?

E potrei dilungarmi in altre dimande. Ma voglio solamente farvi conoscere, che io stimo avervi nuovi problemi e nuovi fatti, ossia un nuovo progresso nella economia politica classica ed anche il *lasciar fare* ha generato grandi cose: e lo stesso governo potrebbe fare un grande bene. Noi dobbiamo desiderare che si ripetano i Congressi a Firenze e a Milano. Gli economisti si concorderanno essi o si divideranno? Poco conta il saperlo; poichè importa anzi tutto essere convinti, che la economia politica scientifica non è cristallizzata nè immobile, ma essa è una scienza singolare, anzi singolarissima, la quale avendo scoperte le leggi plastiche attinenti alla ricchezza delle nazioni, ha mestieri di continuare sua elaborazione e operosità per armonizzare l'ordine economico, non che coll'ordine morale irremovibile, altresì coll'ordine sociale, che si va riformando nelle nazioni per l'impulso della civiltà.

Bologna, 11 gennaio 1875.

SITUAZIONE DEI CONTI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO (OTTOBRE 1874)

Abbiamo ricevuto dal Ministero d'Agricoltura e Commercio il consueto bollettino delle situazioni dei conti degli Istituti di credito in Italia pel mese di ottobre del decorso anno.

Riassumendo le cifre principali di questa pubblicazione, vediamo che al 31 ottobre 1874 vi erano nel Regno 98 Banche popolari e 128 Società di credito ordinario. In detto mese fu approvata una nuova Banca di credito popolare, quella Brianza, con sede in Merate (Como), e cessò una Società di Credito ordinario, la *Cassa di Commercio* con sede in Genova.

Il capitale nominale delle Banche popolari ascendeva, a quell'epoca, a lire 36,304,500 ed effettivamente versato nella sua totalità lire 33,697,933; il capitale nominale delle Società di Credito ordinario ammontava a lire 648,898,589, e poco più della metà versato (lire 338,094,032). Le cambiali

in portafoglio delle Banche popolari al 31 ottobre ammontavano a lire 73,278,392, con un aumento di quasi due milioni di lire sul portafoglio del precedente mese di settembre. Le Società di credito ordinario avevano per lire 175,932,023 di cambiali in portafoglio alla fine di ottobre e presentano una diminuzione di oltre 4 milioni sul portafoglio del mese di settembre. Le anticipazioni sopra titoli dello Stato, delle provincie e dei comuni raggiunsero la cifra di lire 17,151,631 per le Banche popolari, mentre le Società di Credito si limitarono ad eseguire le dette operazioni per lire 6,950,011.

Le Banche popolari avevano all'epoca suddetta lire 15,406,942 in titoli dello Stato; le Società di credito ne avevano per lire 40,189,547. In Boni del Tesoro le Banche popolari avevano lire 3,094,636 e le Società di Credito lire 5,619,026. In azioni ed obbligazioni senza garanzia, le Banche popolari non avevano che lire 1,538,422; le Società di credito invece si trovavano ad avere per lire 138,177,279, di detti titoli, cifra che rappresenta oltre il terzo del capitale versato. I debitori diversi per titoli senza speciale classificazione figurano fra le attività delle Banche popolari per lire 4,967,437, e in quelle delle Società di Credito figurano per la notevole somma di lire 239,071,020. I conti correnti passivi ad interesse ammontano a 84,587,058 per le Banche popolari e a 1.270,481,858 per le Società di Credito. Le Banche popolari avevano un fondo di riserva di lire 7,638,702, più del quinto del capitale versato; e le Società di Credito di lire 38,589,399, appena l'ottava parte del capitale versato.

Al 31 ottobre 1874 vi erano sempre in circolazione boni di cassa (biglietti fiduciari) per un ammontare complessivo di lire 16,088,741. Le Banche popolari concorrevano in questa cifra per 1.824,278, e le Società di credito per lire 7,839,463. Nel mese di ottobre furono ritirati dalla circolazione per oltre 600 mila lire di biglietti fiduciari; a questo ritiro presero parte le Banche popolari per quasi 200 mila lire, e le Società di Credito per oltre 400 mila lire.

Le operazioni di credito agrario sono eseguite da 10 Istituti, quantunque al 31 ottobre 1874 fossero 12 gli Istituti abilitati a fare queste operazioni regolate dalla legge 21 giugno 1869. Il capitale nominale dei dieci Istituti che operavano all'epoca suddetta era di lire 16,200,000, ed effettivamente versato per lire 8,723,905. Il portafoglio ascendeva a lire 13,862,481; le anticipazioni sopra deposito di cartelle di credito fondiario e sopra prodotti agrari ammontavano a lire 1,988,078, cifra assai tenue e che dimostra come questi Istituti fanno in generale le operazioni di credito ordinario. I boni agrari messi in circolazione ascendevano a lire 4,838,530; i biglietti all'ordine nomi-

nativi a scadenza e a vista ammontavano a lire 4,430,617; i biglietti correnti passivi rimborsabili con disdetta e a richiesta figuravano per lire 8,706,476.

Il credito fondiario viene eseguito in Italia da 8 Istituti. Il capitale in circolazione di questi Istituti era, alla fine di ottobre 1874, di lire 123,479,500 rappresentato da numero 246,959 cartelle fondiarie di lire 500 ciascuna. I prestiti con ammortamento ascendevano a lire 114,258,776; le cartelle fondiarie in deposito rappresentavano un valore di lire 6,071,419. Il fondo di garanzia degli otto Istituti assegnato per legge ammonta a lire 18,500,000. Il corso medio delle cartelle fondiarie emesse da ciascuno istituto, fu pel mese di ottobre 1874 il seguente: Cassa di Risparmio di Bologna, lire 392,50; Cassa di Risparmio di Milano, lire 475; Banco di Napoli, lire 399; Banco di Sicilia, lire 372,50; Monte de' Paschi di Siena, lire 416; Opere Pie di S. Paolo di Torino, lire 42740; Cassa di Risparmio di Cagliari, lire 381,25; Banco di Santo Spirito di Roma, lire 456,50.

Le sei Banche di emissione esistenti nel Regno avevano il 31 ottobre 1874 un capitale nominale di lire 295,876,226 e già versato per lire 226,258,826. Il capitale in cassa ammontava a lire 328,214,114, il Portafoglio a lire 453,989,371 e le anticipazioni a lire 73,830,549. I biglietti, fedeli, polizze ec. a corso legale ammontavano a lire 748,195,751 e i biglietti consorziali a corso forzato a 860 milioni di lire; così la circolazione cartacea delle sei Banche di emissione ascendeva al 31 ottobre 1874 a lire 1,608,195,731. I conti correnti disponibili ammontavano a lire 27,146,430 e quelli non disponibili a lire 61,972,119.

Le situazioni dei conti delle undici Casse di Risparmio Milano, Palermo, Siena, Firenze, Genova, Roma, Bologna, Parma, Cagliari, Piacenza e Padova, al 31 ottobre 1874, davano un credito dei depositanti, per capitali e interessi, di lire 330,065,174, ed un patrimonio, fra capitale e fondo di riserva, di lire 28,352,915.

I modi principali d'impiego dei capitali raccolti dalle Casse suddette sono: prestiti con ipoteca (lire 91,593,696), anticipazioni sopra valori pubblici e privati (lire 68,914,195), boni del tesoro, (lire 39,774,308), fondi pubblici (lire 34,728,043), prestiti a comuni, provincie e corpi morali (lire 30,623,228, valori industriali e commerciali (lire 28,965,494), conti correnti (lire 28,354,516), sconti (lire 11,144,633), beni stabili (lire 5,681,728).

Dal movimento delle Casse di Risparmio suddette vediamo che nel mese di ottobre 1874 furono accesi 6,477 libretti e ne vennero estinti 6,374; i versamenti ascesero a 41,256 e le restituzioni a 34,455; le somme versate ammontarono a lire 8,377,419 e le somme restituite a lire 9,997,261. Quindi nel

mezzo di ottobre scorso vi furono numero 103 libretti accesi più degli estinti, numero 6,801 versamenti più delle restituzioni e lire 1,619,842 restituite in più delle versate.

LE RELAZIONI DEI GIURATI ITALIANI

alla Esposizione Universale di Vienna del 1873

LA MILIZIA

Il colonnello cav. Giorgio Pozzolini Relatore del 16° gruppo (milizia), ha diviso il suo esame in quattro parti, includendo nella prima ciò che riflette il vestiario e l'allestimento degli eserciti, nella seconda ciò che concerne le armi e l'artiglieria, trattando nella terza della topografia e cartografia, e nella quarta della sanità militare. Questa divisione apparisce a prima vista logica e bene intesa, e l'accurata relazione, sebbene ci sembri estremamente concisa, serve tuttavia a dare un'idea generale del modo con cui la milizia venne rappresentata all'Esposizione internazionale di Vienna.

La relazione comincia dal constatare un fatto: che, cioè, i governi europei, ad eccezione della Russia, della Svezia e Svizzera, non concorsero con grande impegno a realizzare il programma della Commissione imperiale austriaca; esposero qualche cosa, ma abbandonarono il più alla cura dell'industria privata; l'esposizione del gruppo, perdè, in conseguenza, una gran parte dell'interesse tecnico e industriale che avrebbe potuto avere.

Vestiario e allestimento degli eserciti. — Il relatore ritiene che la cosa più importante da studiarsi su tale argomento, sia il modo col quale le varie potenze militari provvedono all'acquisto, conservazione e distribuzione degli oggetti di cui hanno bisogno gli eserciti. Sotto un tal punto di vista all'Esposizione di Vienna si presentarono due sistemi diametralmente opposti: quello ove il governo fa tutto o quasi tutto, come avviene in Russia, e quello dove invece fa tutto l'industria privata. Il colonnello ritiene che tanto l'uno come l'altro dei due sistemi possa adoperarsi a seconda delle condizioni speciali del paese, perchè il criterio principale che domina in amendue è quello di concentrare la produzione in grandi stabilimenti ove è facile il controllo e certa l'uniformità del prodotto.

Sebbene ufficiale nell'esercito, il colonnello Pozzolini non esita a biasimare il sistema che è in vigore fra noi e lo fa colle seguenti parole, nelle quali apparisce chiara la verità militare ed economica:

« La nostra inferiorità come sistema e come potenza di produzione è per me palese. Malgrado i nostri grandi magazzini di riserva costosi e di complicata amministrazione, noi siamo troppo esposti alle incertezze dei prezzi del commercio e forse anche a mancare assolutamente degli articoli manufatti, quando più urgente se ne sentirebbe il bisogno. Dividendo, come facciamo noi, in tanti piccoli lotti le provviste dell'esercito che compriamo dai privati noi cumuliamo, esagerandoli, gli inconvenienti dei due sistemi dei quali ho parlato. Secondo i miei conti il nostro soldato per vestiario ed allestimento costa ogni anno 5 lire di più del soldato austriaco. So bene che per tal modo si favorisce o si crede di favorire la piccola industria, ma se non m'inganno questa equivoca protezione si riduce in ultima analisi ad una somma ragguardevole che gravita sul bilancio della guerra; senza utile per l'esercito, anzi a suo danno e a solo vantaggio di un'industria che dovrebbe nascere. Ed in ogni modo volendo aiutare l'industria nazionale non sarebbe più conveniente facilitare la formazione di una Società analoga a quella di Skene e Comp. » (1)

Il Ministero della guerra italiano nulla inviò per questa sezione, nella quale invece presentarono oggetti quattro espositori privati: cioè scarpe e stivali il Miragli di Milano, il Bianchi ed il Cesati oggetti da ufficiali, e il Barbanti di Modena borracce da un sol pezzo.

Ciò che concerne le armi e l'artiglieria. — L'Italia in questa sezione è stata rappresentata sotto forme che la Relazione chiama dimesse e modeste, e che noi diremmo meschine, da quattordici espositori, nei quali vanno compresi cinque stabilimenti dipendenti dal Ministero della guerra. In ultima analisi non vi ha da menzionare che sette nuovi fucili che neppure tutti erano meritevoli di considerazione. Con rara benevolenza fu accordata una menzione onorevole ad un fucile del capitano Frattola, forse più per quello che potrebbe diventare, che per quello che era realmente. Ebbe la medaglia del progresso il generale Cavalli per una macchina destinata a misurare la resistenza dei metalli, e furono premiati pure il Wetterli nostro, il materiale d'artiglieria da campagna e il moschetto per la cavalleria. « Ma (soggiunge il relatore) tutte queste onorificenze accordate al materiale da guerra e da arsenale, fabbricato nei nostri stabilimenti governativi, non facciano illusione al paese sulle vere attuali condizioni di queste industrie militari-metallurgiche da noi. Tutte le nostre fabbriche governative d'armi por-

(1) Grande casa che ha uno stabilimento di confezione alle porte di Vienna.

tatili ci danno appena 100 mila fucili all'anno; all'estero fabbriche private del Belgio, di Francia, d'Austria possono darne più di 300 mila ognuna. Se abbiamo ancora in ferro e bronzo i nostri cannoni di grosso e piccolo calibro, una delle ragioni, certo però non la sola, è che in tutta Italia non esiste una sola fabbrica capace di prepararli in acciaio. »

Il rapporto dice che nelle applicazioni della metallurgia ai bisogni militari, primeggiarono la Germania e la Russia; parla delle fabbriche Krupp e Bochum, e dà alcuni cenni sui prodotti esposti dall'Inghilterra, dalla Svezia, dal Belgio e dalla Spagna.

Ritornando sull'Italia, il relatore fa osservare che malgrado la nostra inferiorità effettiva di fronte alle altre nazioni, noi non occupammo a Vienna neppure il posto che ci spettava per mancanza di espositori. Come conclusione pratica nota poi che dovremmo applicarci a produrre in paese l'acciaio necessario alle nostre officine militari. E siccome il tornaconto non stimola l'industria privata, così è necessario l'aiuto del governo. Occorre adunque insistere sulla necessità di avere in Italia una grande fabbrica d'acciaio e relativa officina, lasciando impregiudicata la questione se ciò debba farsi in uno stabilimento governativo o mediante un aiuto alle fabbriche private già esistenti. Molte fabbriche estere che oggi destano invidia e ammirazione vissero lungo tempo di vita economica stentata, e forse sarebbero cadute se la mano dei loro governi non le avesse aiutate e protette.

Ci limitiamo qui a riprodurre queste teorie del colonnello Pozzolini senza commentarle e senza discuterle dal punto di vista economico.

Topografia e Cartografia. — Neppure questa sezione fu rappresentata in modo corrispondente all'attività dei singoli paesi. La topografia anzi può dirsi fosse appena rappresentata nei suoi metodi e strumenti. In quanto alla cartografia, vuolsi poi fare una distinzione secondochè si tratti di lavori, diremmo quasi di lusso, aventi in mira l'eccellenza del prodotto, o di lavori militari più sbrigativi nei quali si richiede come qualità essenziale una rapida produzione.

L'istituto topografico militare italiano non mandò neppure un foglio delle carte dell'Italia meridionale riprodotte col mezzo della fotoincisione Avet, che il colonnello Pozzolini ritiene come superiore a ogni altro sinora cognito. « In Italia, leggesi nella relazione, forse per una eccessiva influenza dell'antica cartografia austriaca, della quale fummo tanto tempo tributari, in Italia, dico, siamo stati lungo tempo contrari ad usare i colori nelle carte topografiche, e per verità i primi tentativi fatti in questo senso non erano incoraggianti. Da quello

però che appariva all'Esposizione si può asserire, che la più gran parte delle pubblicazioni topografiche in Europa si fanno in colori, con grande vantaggio della chiarezza dei particolari del terreno e dell'insieme. Fatta questa eccezione, a me pare che in questo genere di prodotti noi siamo al livello delle altre potenze europee, se pur non le superiamo, malgrado che questa nostra fortunata condizione non risultasse minimamente alla Mostra internazionale. Per gli studj e pei lavori del generale Avet, non abbiamo risentito danno dall'ardita misura, che noi forse i primi in Europa abbiām preso, cioè della graduale abolizione della nostra scuola d'incisione, la quale, ereditata dal già reame di Napoli, aveva pur dato prove di non comune abilità. »

Stando le cose in questi termini ci resta a deplorare l'oblio volontario del nostro Istituto topografico militare.

Parlando di cartografia a metodi speditivi la relazione cita l'esempio dell'istituto topografico di Modena che col mezzo dell'Albertipia dotò l'esercito germanico nel 1870 in brevissimo tempo di più di 600 mila fogli della carta di Francia. Dice poi che noi avevamo all'esposizione soltanto due *album* di saggi topografici eseguiti dall'ufficio tecnico del genio militare, soggiungendo che almeno la qualità compensava la quantità.

Sanità militare. — I governi non presero quasi nessuna parte a questa esposizione, e perciò nulla vi si trovò di relativo agli ospedali militari permanenti. Tutto si ridusse a esposizione di materiale di soccorso pei combattenti e feriti in tempo di guerra fatta per cura delle Società patriottiche formatesi in seguito alla convenzione di Ginevra. Nessuno si recò dall'Italia a studiare quel materiale che per fortuna fu in qualche modo descritto dal dottor Wittelshofer in un atlante speciale il quale potrà sempre essere consultato utilmente.

Parlando del materiale d'ambulanza di prima linea, il relatore ritiene che il nostro vale quanto qualsiasi altro. Discorre di una vettura di ambulanza comoda e leggiera del Locati di Torino atta a contenere sei feriti sdraiati e due seduti, ed esprime un'opinione del tutto contraria all'adozione delle carrozze-cucine.

Per quanto concerne il materiale di ambulanza di seconda linea, cosa che è di grande importanza, la relazione dichiara ammirabile un treno speciale ferroviario della Società francese di soccorso ai feriti. Deplora che le Società italiane nulla facessero all'uopo e nulla mandassero. E qui a noi piace lasciar la parola al relatore riproducendo le calde parole con cui conclude il suo lavoro che ci sforzammo di analizzare in succinto, ma senza dimenticare le parti di maggiore importanza.

« Eppure io conoscevo per la prova fatta nel 1866 la buona volontà e lo zelo patriottico umanitario delle Società di soccorso italiane. Dubito che, sparito il fantasma di una guerra imminente, sia sparito pur anco quel vivace sentimento del cuore che a quelle Società diè vita. E quindi necessario che il paese sappia che in caso di guerra i mezzi dell'autorità governativa per alleviare la sorte dei feriti, oggi più che mai saranno sempre impari ai bisogni, se l'esempio che la Germania, Francia ed Austria ci danno, non sarà da noi imitato. E necessario che il paese sappia che gli sforzi isolati delle var'ie piccole Società di soccorso poco possono concludere per deficienza di mezzi, per mancanza di un giusto indirizzo; è necessario quindi che esse si pongano d'accordo fra loro, coordinino la loro azione a quella del Governo, si preparino in pace alla loro benefica azione durante la guerra.

« In mezzo all'ebbrezza dell'Esposizione uno dei nostri fece voti per la sparizione del XVI Gruppo (Milizia) nella prossima futura Esposizione universale. S'ingannò: il desiderio della pace, la realtà della guerra sono antichi quanto il mondo. Senza pretendere quindi che le nostre società di soccorso ai feriti imitino la Società Ginevrina, che si propone il nobilissimo fine di accorrere in qualunque guerra ed in qualunque paese, le Società di soccorso italiane hanno l'obbligo di prepararsi a prestare un efficace soccorso all'esercito in una guerra italiana, non augurata da nessuno, ma malgrado tutto, possibile. »

La navigazione nei porti principali d'Italia ¹⁾

II

NAPOLI

Il porto di Napoli è quello, dopo Genova, che presenta per portata del tonnelloaggio il maggior movimento della navigazione del 1873. Esaminando le cifre indicate nella pubblicazione compilata dall'Ufficio centrale di statistica del regno, vediamo che il movimento della navigazione per operazioni di commercio nel porto di Napoli ascese in complesso nell'anno 1873 a 9135 navi della portata di tonnellate 1,976,443.

Ecco le cifre riassuntive che rappresentano il tonnelloaggio del movimento della navigazione e di cabotaggio (approdi e partenze) nel porto di Napoli in ciascuno degli undici anni dal 1863 al 1873.

Anni	Navigazione		
	complessiva	internazionale	di cabotaggio
1873	1976443	1046919	929524
1872	1762558	815763	946795
1871	1550727	701158	849569
1870	1441880	639854	802026
1869	1488531	670129	818402
1868	1358667	632162	726505
1867	1339485	640100	699385
1866	1470606	631044	839562
1865	1361033	641481	719552
1864	1514237	815723	698514
1863	1812138	790080	1022058

Dall'esame di queste cifre vediamo che il movimento della navigazione nel porto di Napoli presenta in quest'ultimi anni un progressivo aumento sulle notevoli diminuzioni che si lamentavano fino dall'anno 1864. Infatti confrontando le cifre del 1870 con quelle del 1873 abbiamo, in quest'ultimo anno un maggior movimento di oltre 500 mila tonnellate. È da osservarsi altresì che il movimento del 1873 supera di 160 mila tonnellate quello verificatosi nel 1863, che nella serie degli anni sopra riportata, rappresenta dipoi il maggior tonnelloaggio.

Non sarà inopportuno di vedere le cifre speciali del movimento nel porto di Napoli nel 1873 per ciascuna delle due specie di navigazione.

Al commercio internazionale concorsero 259 navi con bandiera italiana di tonnellate 81,285 (a vela 231 navi di tonnellate 60,315, a vapore 28 di tonnellate 20,970) e 1674 navi con bandiere estere di tonn. 965,634 (a vela 348 di tonn. 69,730, a vapore 1326 di tonnellate 895,904).

Il commercio di cabotaggio nel porto di Napoli fu eseguito nel 1873 soltanto da navi italiane in numero di 7202 della portata di tonnellate 929,524 (a vela 5416 di tonnellate 271,813, a vapore 1786 657,711 tonnellate).

Il movimento della navigazione e di cabotaggio (approdi e partenze) che nell'anno 1861 era, pel porto di Napoli di 681,597 tonnellate per le navi a vela e di 922,278 per le navi a vapore, discese nel 1873 a tonnellate 401,858 per le navi a vela e raggiunse tonnellate 1,574,585 per le navi a vapore. Abbiamo quindi nel 1873 una differenza in meno rispetto al 1861, di 69 per cento nel tonnelloaggio della navigazione a vela, e una differenza in più del 71 per cento nella navigazione a vapore.

La proporzione del tonnelloaggio dei vapori su quello delle navi a vela (approdi e partenze) era nel 1861 del 57 per cento, e nel 1873 aveva raggiunto l'80 per cento.

Vediamo ora come era ripartito nel 1873 il tonnelloaggio della navigazione internazionale a vela ed a vapore (approdi e partenze) nel porto

¹⁾ Vedi n. 36.

di Napoli secondo i paesi di provenienza e di destinazione delle navi.

Paesi	Tonnellate	
	cifre effettive	per 1000
<i>Europa</i> - Francia	422,911	404
Inghilterra	257,330	246
Turchia (Europea ed Asiatica)	48,893	46
Grecia	41,596	40
Altri paesi d'Europa	110,847	106
Totale	881,577	842
<i>Africa</i> - Egitto	108,510	104
Tripoli, Tunisi e Marocco	984	1
Algeria	7,770	7
Totale	117,164	112
<i>America</i> - Stati Uniti del Nord	26,913	26
Messico	79	»
Totale	26,992	26
<i>Asia ed Oceania</i> - China	16,355	16
Indie Orientali	4,731	4
Totale	21,086	20

Riassumendo queste cifre si ha:

<i>Europa</i>	881,577	842
<i>Africa</i>	117,164	112
<i>America</i>	26,992	26
<i>Asia ed Oceania</i>	21,086	20
Totale	1,046,819	1000

Come si vede da queste cifre il movimento della navigazione internazionale nel porto di Napoli nel 1873 fu effettuato per oltre $\frac{4}{5}$ (842 tonnellate su 1000) coi paesi d'Europa e principalmente con la Francia, e quindi con l'Inghilterra, con la Turchia e con la Grecia.

Il movimento suddetto esaminato poi secondo la nazionalità dei bastimenti, offre le seguenti cifre che rappresentano il tonnellaggio di ciascuna bandiera.

Bandiere	Tonnellate	
	cifre effettive	per 1000
Francese	553,243	528
Inglese	318,080	304
Italiana	81,285	78
Olandese	30,739	29
Ellenica	20,504	20
Germanica	14,736	14
Austriaca	7,746	7
Svedese e Norvegiana	5,249	5
Nord-Americana	5,176	5
Spagnola	4,859	5
Belga	1,992	5
Ottomana	1,450	
Russa	1,017	
Danese	643	
Moldo-Valacca	200	
Totale	1,046,919	1000

La bandiera francese fu quella che concorse nel 1873 per oltre la metà (528 tonnellate su 1000) nel movimento della navigazione internazionale del porto di Napoli; la bandiera inglese vi contribuì per tre decimi (304 tonnellate su 1000); la bandiera italiana e le altre bandiere estere concorsero tutte insieme neppure per una quinta parte (168 tonnellate su 1000) nella navigazione internazionale di quel porto.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

La libertà dell'insegnamento

Riunione del 5 gennaio 1875.

La presidenza è tenuta dal signor Giuseppe Garnier membro dell'istituto, uno dei vice-presidenti.

A questa riunione assiste come invitato il signor Philippe, ingegnere di ponti e strade, quello stesso che ha fatto a Corbeil (Seine et Oise) un corso molto frequentato di economia politica, di cui parlava il signor Foucher de Careil nell'ultima seduta della Società.

Il signor *Philippe* comunica alla Società il *Programma dei corsi liberi per adulti a Corbeil* che comprende, per l'anno scolastico 1874-75 un corso di scienze fisiche e naturali del signor Bonnassies; un corso di storia del signor Leone Philippe; un corso di letteratura del signor Lecomte, come pure un corso di diritto comune (diritto amministrativo) del signor Lecler.

Nel 1873-74 il signor Philippe terminava il suo corso d'economia politica in 44 lezioni. La Società nazionale d'incoraggiamento al bene, nella sua seduta del 31 maggio 1874 ha premiato l'associazione, che da quattro anni, con i soccorsi a sottoscrizioni volontarie e senza alcuna retribuzione degli scolari, imparte a quasi cento alunni una istruzione elevata e nel medesimo tempo pratica. La Società di economia politica sente con piacere questa interessante notizia.

Il signor *Fed. Passy* offre alla Società in nome dell'autore un opuscolo intitolato: *I circoli operai: conferenza tenuta a Havre il 29 novembre 1874* dal signor Jules Siegfried. Il discorso dell'onorevole negoziante avea per oggetto d'incoraggiare la costituzione a Havre di un circolo operaio, che sotto il nome di *Circolo Franklin* offre ad ogni abitante della città, che gode buona reputazione ed ha 17 anni almeno, il mezzo d'impiegare i suoi momenti di libertà in una maniera piacevole ed utile per lo sviluppo della sua intelligenza. Diciamolo francamente è una concorrenza alla bettola. Nel seguito del discorso figurano gli statuti ed i re-

golamenti progettati di questa utile istituzione, col disegno dell'edificio che sarebbe costruito su di un piano semplice, ma comodo. Si capisce, benchè ciò non sia espressamente indicato, che la propalazione dell'economia politica non può che guadagnarci con simili istituzioni.

Il signor *Fed. Passy* offre pure alla riunione in nome dell'autore signor J. B. Lescarret, *Le conversazioni sull'economia sociale al villaggio ed alla officina*. Ricorda che a Bordeaux vi è da qualche anno un corso di economia politica, dietro il quale vengono rilasciati certificati che attestano la capacità dell'alunno, ed al bisogno possono servirgli nella sua carriera. Questi attestati benchè non siano ufficiali, sono validi per il commercio, le banche e l'industrie. La cattedra di questo corso è occupata con distinzione dall'autore del libro sopra mentovato.

Il signor *Maurizio Block* comunica l'invio fattogli dal signor de Labra, presidente della Società abolizionista spagnuola, di un'opera recentemente pubblicata da questa Società, sotto il titolo *L'abolizione della schiavitù nell'ordine economico* e di un rapporto della medesima Società sull'emancipazione dei neri, felicemente realizzata diciotto mesi or sono a Porto-Rico.

Il signor *Achille Mercier* segnala un'interessante conferenza tenuta il mese scorso a Rouen, da un ricco ed intelligente industriale, signor Carlo Besselievre, davanti ad un uditorio numeroso ed attento, composto di persone appartenenti ad ogni classe di società. L'uditorio ha applaudito alla lettura della bella lettera scritta da Turgot a Luigi XVI al momento di prendere gli affari in mano. Un'altra lettera scritta da Dupont di Nemours nel 1816 è sembrato fare impressione sull'assemblea. Partendo per l'America, dove poi moriva, Dupont scriveva a G. Battista Say che l'economia politica non doveva limitarsi allo studio delle ricerche materiali, ma doveva spingersi più in alto.

Questa conferenza inaugurava una serie di altre del medesimo ordine. Questo è, dice il signor Mercier, un tentativo che viene dai ranghi della grande industria, e che non si potrebbe bastantemente lodare. Insegnare l'economia politica tirando dalle lezioni dei nostri maestri tutte le loro conseguenze, senza ometterne alcuna, è un predicare la pace sociale.

Il signor *Giorgio Renauld* comunica alla Società avere egli fatto dei corsi di economia pubblica e privata per le signore che sono molto frequentate. Egli ha temuto di spaventare i suoi uditori colla gravità del titolo *Economia politica*, ed ha preferito perciò quello di *Economia pubblica e privata*.

Il signor *Giuseppe Garnier* parla di un'opera

intitolata: *Le leggi della Società cristiana* scritta da Carlo Perin professore di diritto pubblico e d'economia politica all'Università cattolica di Louvain. L'autore, già cattolico liberale è attualmente ultramontano.

Il signor *Giuseppe Garnier* ha ricevuto parimente il seguente opuscolo offerto alla Società: *Le due scuole economiche, la vecchia scuola liberale e la nuova scuola governativa*. Prolusione: 1874-75, per Angelo Marescotti, professore di economia politica all'Università di Bologna. L'autore appartiene alla scuola liberale, di cui fa parte il signor Ferrara che scriveva al signor Giuseppe Garnier, più di un mese fa, la lettera che aveva comunicato nell'ultima seduta.

La riunione chiamata a fissare il soggetto della discussione, si pronunziò per la libertà dell'insegnamento superiore.

Il sig. *Emilio Aiglave* non è partitante di questa libertà nei termini in cui si discute attualmente all'Assemblea nazionale. Egli fa notare che il Belgio, che l'ha inscritta nella sua costituzione, non se ne è trovato bene; che in quel paese, domina l'insegnamento clericale, e vari professori sono stati destituiti per essersi voluti sottrarre all'influenza del partito cattolico. L'insegnamento superiore differisce da quello primario ed anche dal secondario, in questo senso, che è diretto agli adulti e non a' fanciulli. L'oratore distingue quattro specie di libertà in quella dell'insegnamento; quella dell'industriale, quella del professore, quella dello scolare e quella del padre di famiglia. Considera la prima come poco rispettabile, avendo per mira solo il lucro e non lo sviluppo intellettuale. Quella del padre di famiglia, benchè stimabile, è, nel suo genere, mediocrementemente importante, avuto riguardo all'età degli alunni che seguono i corsi d'insegnamento superiore. Restano quelle dei professori e degli scolari. Ebbene, quella dei professori è illusoria; essa è in balia dei partiti che si disputano l'insegnamento. Bisogna che egli accetti un programma intero, anche su materie estranee al suo insegnamento, o almeno si astenga dal trattare soggetti che sono del suo corso; ma sui quali egli ha idee opposte a quelle del partito al quale appartiene. La politica e la religione lo dominano suo malgrado; egli non è libero con questa pretesa libertà dell'insegnamento superiore. L'alunno non lo è di più. Non vede aperti che i corsi protetti da partiti esclusivi. Non trova un insegnamento differente che nei libri o nei giornali. In quanto alla cattedra, non gli dà ciò che domanda o almeno ciò che può domandare.

La libertà dell'insegnamento superiore poco importa all'industriale. Chi non sa che corsi di questo genere non valgono la pena di frequentarli?

Certamente altre considerazioni che gl' interessi mercantili, spingono a fondare delle cattedre.

L'esercizio dell'insegnamento superiore con la pretesa libertà che gli si augura, non è che un sacrificio finanziario del partito. Il monopolio universitario ne è una prova, poichè i professori vivono del loro onorario e non della remunerazione degli alunni.

L'insegnamento superiore sarebbe libero solo quando l'individuo avesse diritto di aprire un corso e far liberamente le sue lezioni ad uditori maggiori e volontari. Nello stato attuale delle cose, la legge in discussione non sarà proficua che ai soli partiti, niente affatto agl'individui.

Nel medio evo la libertà dell'insegnamento non era altro che quella che si richiede oggi. La società si divideva tra i due poteri spirituale e temporale, ed il secondo pagava le spese del primo. Era dunque sempre un sacrificio di partito; solo in quell'epoca non vi era che un partito.

I clericali domandano la libertà; grande imbarazzo; devesi loro accordare? Sarà essa reale? Disgraziatamente, per chi considera la stato delle cose, no!

Il partito cattolico è una vecchia associazione, piena d'esperienza, armata di tutto punto, sempre pronta, sempre attiva. Il partito liberale, nuovo nell'arte dell'insegnamento avrebbe tutto da imparare, dovrebbe prepararsi i suoi strumenti. In questo frattempo i clericali approfitterebbero soli della libertà dell'insegnamento superiore, e quando i liberali fossero pronti, il posto sarebbe preso. È il diritto di riunione che bisogna domandare in primo luogo e non la libertà dell'insegnamento superiore.

In Germania, ogni università possiede oltre i corsi obbligatori, dei corsi liberi, ed in tal maniera la libertà, benchè mitigata, di cui godono i nostri vicini d'oltre Reno, loro è proficua; tanto proficua che fanno dei progressi serii, mentre la nostra inferiorità aumenta giornalmente.

Agli Stati Uniti, in fatto d'insegnamento, salvo alcune eccezioni come a Boston, lo Stato non ha alcuna autorità, e l'industria ha solo l'iniziativa e l'azione. Là vi è concorrenza di università. Insomma, la libertà dell'insegnamento superiore in Francia, attualmente, varrebbe quanto annientarlo; non sarebbe che la libertà dell'ignoranza. L'ideale, è che lo Stato faccia le veci dell'industriale.

Sollecitato a concludere il signor Alglave vorrebbe che il governo ponesse a disposizione dell'insegnamento superiore una somma più o meno importante destinata a pagare le spese materiali. Così l'industriale sparirebbe. Lo Stato non si occuperebbe delle materie insegnate. Questa cura sarebbe devoluta ad una specie di parlamento

dell'insegnamento superiore, nominato metà dai professori e metà dagli alunni. La sovvenzione dello Stato sarebbe divisa da questo consiglio superiore, e senza controllo dello Stato, fra sei o otto università, ed in tal maniera la libertà sarebbe reale e non illusoria.

Il signor *Pascal Duprat* fa la storia dell'insegnamento superiore. Mostra che prima del 1789, senza rimontare più su, non era affatto ecclesiastica. La costituzione del 1791 e quella dell'anno III l'hanno voluta libera ed individuale. La Convenzione, sotto questo rapporto si è svincolata dallo spirito di partito.

Il signor *Alglave* ha rappresentato inesattamente ciò che sia l'insegnamento superiore agli Stati Uniti ed al Belgio. Un corso di politica sotto il punto di vista monarchico non sarebbe tollerato al di là dell'Oceano, e nel Belgio la libertà dell'insegnamento superiore ha prodotto la creazione di varie università; quelle di Louvain e di Bruxelles, che sono libere e quelle di Liege e di Gand che dipendono dallo Stato. I professori destituiti in queste due ultime possono insegnare nelle due precedenti. In Germania la libertà non è così estesa come la rappresenta il signor *Alglave*; bisogna esser dottore per salire in cattedra, o almeno aver sostenuto una tesi o pubblicato un'opera.

La libertà dell'insegnamento superiore applicandosi ad uditori adulti, richiede l'assenza di qualunque intervento dello Stato. Non è la stessa cosa dell'insegnamento secondario e soprattutto primario, ove la tutela dello Stato ha la sua ragione di esistere.

Lo Stato nell'insegnamento superiore non deve che far giustizia ai diritti contestati a mantener l'ordine. Egli ha la forza, non deve impiegarla che per la giustizia. L'attuale stato di cose è un dispotismo più reale che non si creda. Ci si ricorda l'autorità di cui disponeva il signor *Cousin*. Nell'insegnamento non ci vogliono papi. Circa al credere che lo Stato potrebbe limitarsi a far la parte di accomandatario benevolo, è un'utopia. Egli non pagherà mai le spese di una assoluta libertà d'insegnamento; non bisogna sperarlo. Solo il potranno le contribuzioni individuali.

In quanto al clero, il signor *Duprat*, teme poco la sua influenza sulla libertà. La verità non ha nulla a temere dall'errore, quando essa si può mostrare apertamente. Contro l'associazione clericale sorgerebbero altre associazioni, come per esempio riunioni di vari dipartimenti che contribuirebbero a fondare un'università libera e laica.

Il signor *Federico Passy* insiste sulla libertà di associazione come corollario della libertà dell'insegnamento superiore. In fin dei conti, dei dipartimenti o comuni che si sindacassero, come vorrebbe

il signor Duprat, per fondare università, non sarebbero che tanti Stati in miniatura, con minor potere, ma altrettanta aspirazione al dominio autoritario.

L'oratore fa notare che la libertà industriale sarebbe offesa, se lo Stato influenzasse l'insegnamento.

Il signor *Alglave* a suo turno insiste sulla sterilità del sistema belga e sulla fecondità di quello tedesco. Quel professore che da quest'ultimo sistema è passato al primo, ha cessato di produrre, mentre prima pubblicava opere di gran merito.

Il signor *Giuseppe Garnier* osserva che il signor Pascal Duprat, che egli ha ascottato con piacere ed interesse fa delle riserve relativamente l'insegnamento secondario e primario. Il signor Garnier vuole applicare il principio di libertà od ogni ordine d'insegnamento. Per l'insegnamento secondario, il cittadino è atto quanto lo Stato a sapere ciò che deve essere insegnato a suo figlio, e circa l'insegnamento primario, se il padre non ha mezzi di darlo al figlio, è una legge di carità e non di principio, che vuole che l'istruzione sia data dallo Stato o dal Comune.

Coloro che domandano l'insegnamento libero a lato dell'insegnamento dello Stato, commettono un errore che attesta la loro ingenuità, non meno che la loro buona fede. Se lo Stato stabilisse una calzoleria nazionale, diceva Cormenin, non vi sarebbe più libertà per i calzolari. Come fare concorrenza allo Stato che dispone di grandi mezzi! Sarebbe il vaso di terra contro il vaso di ferro.

Come il sig. Pascal Duprat, il sig. Garnier vuole che lo Stato mantenga l'ordine e faccia la giustizia - nulla di più. Ogni altro intervento in materia d'insegnamento in tutti i gradi, è cattivo salvo quando lo Stato fa atti di assistenza e di carità.

Il sig. *Lavollée* sostiene che senza l'università, i sette ottavi della Francia non godrebbero di alcuna istruzione. Non si rifiuta perchè si stabiliscano dei corsi liberi o anche che si fondino delle università libere; ma non è assai certo che la libertà potrebbe bastare per rinunciare all'insegnamento per parte dello Stato.

Fa osservare che la collazione dei gradi è il punto culminante dell'insegnamento superiore. Il sig. Montalembert stesso, reclamando la libertà dell'insegnamento, voleva che lo Stato avesse solo la collazione dei gradi.

Il sig. *Lavollée* in tutti i casi è dispiacente che l'elemento religioso e politico domini troppo nella discussione di questa questione. Crede che se la si eliminasse, si sarebbe più vicini ad intendersi di quello che non sembri.

Il sig. *Fed. Passy* emette dei dubbi sulla necessità della collazione dei gradi per parte dello Stato. Crede che il pubblico sarebbe atto ad ap-

prezzare il valore dei certificati o diplomi rilasciati dalle università libere.

La riunione si scioglie alle undici e un quarto.

RIVISTA AGRARIA-INDUSTRIALE

II

La fabbricazione dello zucchero di barbabietola

Operazioni della fabbricazione saccarina. - Cultura della barbabietola. - Sua azione miglioratrice. - Cerna del seme. - Consegna delle radici. - Modo di conservarle. - Lavatura. - Trituramento. - Caratteristiche delle cellule del parenchima delle barbabietole. - Spremitura del succo. - Polpe residuali. - Depurazione del succo. - Azione della calce e dell'acido carbonico. - *Prima e seconda carbonatazione*. - Azione del nero animale - Decantazione. - Chiarificazione e filtramenti. - Importanza delle schiume. - Formazione dello sciroppo. - Cottura e purga dello sciroppo. - Lavorazione dei secondi prodotti. - Consumi e prodotti di una fabbrica normale. - Materiale della medesima. - Suo bilancio. - Progetto Monnot per una fabbrica nell'Emilia. - Calcoli relativi. - Eccitamento.

La fabbricazione dello zucchero di barbabietola consta delle quattordici seguenti operazioni; le due prime delle quali veramente spettano alla coltivazione della radice. Sono desse pertanto la coltura di questa, il trasporto della medesima dal campo alla fabbrica, la sua conservazione, il trasporto dal luogo ove si conserva, al locale ove la lavorazione incomincia, la lavatura, il tritramento, la spremitura, mediante pressione, il depurazione del succo, il concentramento del medesimo allo stato sciropposo, la *cotta* del siroppo, la *purga* dello zucchero, ossia la separazione delle *melasse*, il lavoro dei secondi succhi, la consegna dello zucchero, delle melasse, delle polpe e delle schiume.

Discorreremo prossimamente della cultura della barbabietola tra noi, avuto riguardo al nostro clima ed al nostro suolo; ma, frattanto a render completa per quanto possibile questa monografia industriale, accenniamo brevissimamente al modo di coltivare la discorsa radice in un paese, com'è la Francia, tanto innanzi nell'industria di cui ci occupiamo.

Nella cultura della barbabietola, come in quella di qualsiasi altra pianta, sono da considerarsi l'avvicendamento, la concimazione, i lavori, la scelta del seme, le cure culturali ed il modo di raccoglierne il prodotto, che ne costituisce il fine.

L'avvicendamento è in stretta relazione con lo stato agrario generale del paese: laddove la cultura della barbabietola incomincia, questa non ritorna sullo stesso terreno, se non ad intervalli di quattro

o cinque anni. La rotazione, che comincia quadriennale (*barbabietole, grano, trifoglio ed avena*), migliora divenendo triennale (*barbabietole per due anni*, e nell'ultimo *grano*), e successivamente biennale (*barbabietole e grano*, alternati), fino a che in quel caso, però eccezionale, sparisce per dar luogo ad una successione continua di radici. Osservisi come sempre la s'incomincia con queste ultime, le quali offrono modo di sminuzzare, nettare ed ingrassare largamente il terreno.

La concimazione è spinta talora fino all'equivalente di 80 a 100 tonnellate di letame per ogni ettaro: ne fan parte il guano ed alcuni tali minerali, quali il solfato di potassa, i fosfati ed i nitrati. Il concime è sepolto in atto dei lavori invernali, che raggiungono dai 30 ai 35 centimetri di profondità; e secondo la condizione del terreno rispetto all'umidità, la superficie del primo, dopo i lavori di primavera, o rimane piana, o foggia a *porche* o *muneggie*, che dir si vogliano. Ben s'intende come il primo modo convenga alle terre leggiere, ed il secondo a quelle forti; essendo quest'ultimo più vantaggioso allo sviluppo delle radici, che meglio ricevono l'influenza atmosferica, ma esponendole a soffrire dell'alidore.

Il seme ottiensì da cultura a parte per via di cerna (*selezione* dei moderni agronomi di gabinetto). Le radici della varietà coltivata devono contenere dal 10 al 12 per cento di zucchero, perchè l'estrazione del medesimo riesca, quanto occorre, lucrativa. La sementa si fa generalmente a mano, oppure col seminatoio in linee distanti 0^m, 40 nella coltivazione piana, e di 0^m, 70 in quella a porche; ma, nel primo caso, recenti esperienze han dimostrato che la minor distanza di 0^m, 50 è quella che assicura prodotti maggiori, costituiti da radici più piccole sì, ma più zuccherine. Ogni ettaro vuole dai 12 ai 20 chilogrammi di seme, dai quali vengono a buono nel primo caso sessantamila piante, e nel secondo ottantamila.

Le cure culturali, o consecutive alla sementa, sono le sarciature, le rincalzature ecc. che si compiono, secondo i casi, tanto a mano, quanto con istrumenti tirati dagli animali.

La raccolta (*cavatura* delle radici) si fa con la mano armata da forchetto speciale, se la sementa venne fatta alla rinfusa, e con l'aratro, se fu eseguita a righe, sia in piano, che in porche. Le radici sono sfogliate con diligenza, perchè non ricevano smaccature (condizione indispensabile ad una buona conservazione), e rimangono per qualche giorno nel campo ammucciate e coperte dalle loro stesse foglie.

Il primo trasporto è quello che mette le radici alle stazioni ferroviarie, o ai depositi stabiliti; è eseguito dai coltivatori coi loro carri, e non oltrepassa, pel solito, i quattro chilometri, al di là dei quali

diviene a carico dei fabbricanti. Nell'atto in cui le radici sono pesate, ha luogo la tara per l'abbuono corrispondente al peso della terra, nonchè del *colletto* e della *coda* delle radici stesse, peso che va defalcato dal lordo. In Francia, le radici debbono essere consegnate dal 15 settembre al 15 novembre; in Italia, il favore del clima permetterebbe di anticipare la consegna di circa un mese.

Le barbabietole si conservano vicino alla fabbrica, disponendole in mucchi alti da metri 1, a 0^m, 70, o depositandole in *silo*, buche da grano bene asciutte ed aereate, le quali si ricuoprono di paglia e terra nei climi più freddi. Dal luogo ove si conservano, le radici sono trasportate nell'interno della fabbrica, mediante carruole a braccia, o meglio mercè piccoli vagoni, muoventisi sopra binario ferrato.

La lavatura si compie in apparecchi meccanici a elice o a tamburo, o anco a vite d'Archimede, nei quali le radici sono condotte mercè elevatori a corregge, a maglia metallica, o anco a catena. Per ottenere una completa lavatura, è indispensabile un metro cubo almeno di acqua per ogni tonnellata di radici.

Il tritramento si effettua, o mediante raspa a tamburo, munita di lame da sega, o col mezzo della trincia, a forza centrifuga, conosciuta col nome del suo inventore *Champonnois*, tanto benemerito delle distillerie rurali. La raspa deve fare un migliaio almeno di giri al minuto perchè la radice, spintavi sotto con velocità uniforme, riceva mille tagli in ogni millimetro di suo spessore. Una sì gran divisione è indispensabile, essendo da un lato piccolissime le cellule del parenchima della barbabietola, e dall'altro molto dure le pareti loro. Perchè il tritramento corra spedito, è mestieri consumare dal 20 al 30 per cento in peso di acqua.

La spremitura del succo si fa di regola per mezzo di presse idrauliche; ma, ove praticasi la macerazione, si sostituiscono loro quelle continue. Nel primo caso, che è il più comune, il materiale è costituito da pale meccaniche, presse preparatorie, presse idrauliche, pompe d'iniezione, sacchi, carruole ecc. La prima metà del succo contenuto nelle radici trinciate è spremuta dalle presse ordinarie: quelle idrauliche compiono in dieci o dodici minuti l'opera, esponendo ogni centimetro quadrato di polpa di radici alla pressione di 50 chilogrammi. Con queste due pressioni ottengono circa 10 ettolitri di succo per tonnellata di radici: il peso della polpa residuale, è il 20 per cento delle medesime. Le presse preparatorie sono ordinariamente a vite ed a movimento automatico, ma ve ne hanno eziandio mosse da pressione idraulica e da pressione di 150 atmosfere.

Il depuramento del succo si fa mediante la calce e l'acido carbonico. Si mescola perciò col 20 o il

25 per cento di latte di calce, nella proporzione che possa somministrare da 1,5 a 3 chil. di calce anidra per ogni ettolitro di succo, in virtù delle sue impurità più o meno copiose, una parte della calce si discioglie nello zucchero, mentre la quantità eccedente combinasi con le materie organiche. Disposizioni meccaniche ben intese conducono questo miscuglio nelle caldaie così dette di *prima carbonatazione*, nelle quali ottiensì il precipitato della calce mercè l'acido carbonico applicato a caldo: la caldaia contiene perciò un serpentino di vapore ed un sistema di sciarbottamento di gas; a' quali potendosi somministrare nello stesso tempo vapore e gas, la temperie inalzasi contemporaneamente al precipitarsi del carbonato di calce, che deve esser compiuto a 80°. Il succo, che è rimasto alcalino, deve allora subire la decantazione; a facilitare la quale, lo si riscalda tra i 90° ed i 95°.

La depurazione del succo esige un materiale alquanto complicato, costituito da forno da calce, lavatore dei gas, soffieria, caldaie da carbonatura, decantatori, filtri-pessatoi, filtri a nero animale, materiale di rivivificazione del nero, lavatoio a vapore e forno da nero.

Ecco indicate sommariamente le operazioni sostituenti il depuramento: prima carbonatazione, decantazione, separazione delle schiume attraverso i filtri-presse; seconda carbonatazione, decantazione, separazione delle schiume e filtrazione sul nero animale.

La prima carbonatazione è seguita da una decantazione: il succo chiarificato ascende per una speciale tubulatura nelle caldaie di seconda carbonatazione, dopo essere stato trattato con latte di calce nella misura di 0, 25 a 1 chilog. per ogni ettolitro.

Lo si riscalda fino all'ebullizione, nel tempo istesso che si amministra il gas acido carbonico fino a saturazione completa di tutta la calce; dopo di che lo si fa nuovamente bollire, ridonandogli l'alcalinità mercè l'azione di 40 a 50 grammi di calce pura per ogni ettolitro. Così condizionato, il succo passa nel decantatore, ove è chiarificato filtrando attraverso il nero animale, il quale lo libera di quasi tutte le materie coloranti, dei sali di calce e di una parte dei sali solubili. Le operazioni accessorie sono quelle, che concernono le schiume ed il nero residuale. Il peso del carbonato di calce secco prodotto può elevarsi da 6 a 8 chilogrammi per ogni ettolitro di succo, vale a dire, che può superare il peso dello zucchero. Le schiume delle due carbonatazioni sono mescolate e respinte sui filtri-pessatoi, attraverso i quali si lavano reiteratamente con acqua e vapore, senza di che havvi una ingente perdita di zucchero: infatti le schiume umide contengono il 35 per cento di liquido, ossia da 3 a 4 chilogrammi per ettolitro di succo, lavorati; di maniera che, questo succo contenendo

il 10 per cento di zucchero, le schiume di ogni ettolitro di succo ne contengono da 0,300 a 0,400. Pertanto una fabbrica che lavorasse 30 milioni di chilogrammi di barbabietole, ossia 300,000 ettolitri di succo, ove trascurasse cosiffatto recupero, perderebbe nelle schiume stesse da 90,000 a 130,000 chilogrammi di zucchero, del valore di 60,000 ad 80,000 lire.

Il concentramento del succo, ossia la sua trasformazione in sciroppo, si compie a bassa temperatura entro apparecchi a triplice effetto, di cui sono parte principale tre caldaie, nelle quali la superficie di riscaldamento va aumentando dalla prima alla seconda, per compensare la diminuzione nella conducibilità, che verificasi per la formazione dei depositi e per l'addensarsi progressivo del sciroppo. Il succo che entra nella prima caldaia, ha una densità variabile dai 3° ai 4° dell'aerometro di Baumé; ma nella terza raggiunge fin quelle di 22°, mentre all'escirne la temperatura del siroppo è di 50° a 60°.

Questo sciroppo, così ottenuto, depurasi per filtrazione sul nero animale nuovamente rivivificato, e qualche volta con l'aggiunta eziandio di un poco di sangue.

La cottura ha luogo a bassa temperatura, nel vuoto, e mercè caldaia chiusa, scaldata da tre o quattro serpentine sovrapposti, entro la quale il sciroppo cristallizza, convertendosi in purissimo zucchero: grazie al vuoto la temperatura non oltrepassa mai gli 80°, mentre che all'aria libera dovrebbe innalzarsi ai 114°.

La *purga* si effettua entro apparecchi centrifughi, costituiti principalmente da una turbina, da' quali lo zucchero che esce, è bianchissimo e costituisce il prodotto così detto di prima cotta.

Il lavoro dei secondi prodotti consta delle cotture, cristallizzazioni e purghe successive dei sciroppi residuali dello zucchero di che sopra; gli ultimi de' quali cristallizzano lentamente durante tre o quattro mesi, prima di essere sottoposti alla turbina.

Una fabbrica, la quale possa lavorare 30,000,000 di chilogrammi di barbabietole, consuma, (oltre ad una parte del suo materiale mobile, come sacchi, salviette ecc.), durante una campagna ordinaria, 4000 tonnellate di carbon fossile e coke, 2,000 metri cubi di pietra da calcina, e 15,000 chilogrammi di nero animale; mentre produce:

Ch. 1,250,000 di zucchero bianco	} Chil. 1,850,000.
» 500,000 detto di 2ª cotta	
» 100,000 detto di 3ª cotta	
» 900,000 di melasse contenenti chilog. 450,000 di zucchero.	
» 3,000,000 di schiume	
» 6,000,000 di polpe, costituenti eccellente foraggio per gli animali.	

Il suo materiale completasi con un sistema meccanico di pompe, capaci d'innalzare l'acqua nella quantità

di 5,500 a 4,000 litri per minuto; con un gasometro che possa alimentare da 200 a 250 beechi di gas, e con un'officina di mantenimento e riparazione del proprio materiale.

Ed ora, per finire, qualche cifra relativa alla parte economica di una impresa, la quale attendesse ad attuare tra noi una fabbrica, che potesse almeno contare sopra un approvvigionamento tra i 12 ed i 14 milioni di barbabietole, per ottenere il quale la preziosa radice dovrebbe essere coltivata ragguagliatamente sopra un'estensione di 250 ettari, in poderi distanti non più di 10 chilometri dalla fabbrica; il capitale d'impianto della quale non dovrebbe essere minore di lire 800,000.

Secondo l'egregio ingegnere Monnot, il quale, d'accordo con la rinomata Società francese di Fives-Lille, attende a creare una simigliante fabbrica nell'Italia centrale, tra Bologna e Parma (località opportunissima sotto ogni rapporto), i risultati sperabili dalla medesima in annata media sarebbero i seguenti:

Utili della fabbricazione dello zucchero,	
ogni spesa generale pagata	L. 342,500
Ammortizzazione in 20 anni del capitale	
d'impianto all'80 per cento	» 52,000
Utile netto	L. 310,500
Tassa di ricchezza mobile	» 40,365
Restano	L. 270,135
Interessi al 6 per cento sul capitale so-	
ciale	» 48,000
Restano	L. 222,135
15 per cento di gerenza	» 33,520
Resta il dividendo di	L. 188,815
Equivalente al 25,60 per cento.	
Il reddito delle azioni pertanto sarebbe questo:	
Interesse al 6 per cento sul capitale	
sociale	L. 6,00 per 100
Saldo del dividendo	» 25,60 per 100
Totale	L. 29,60 per 100

Consimili calcoli dimostrano che, se la fabbricazione non fosse che di chilogrammi 8,000,000, il reddito totale sarebbe non pure di lire 23,22 per cento, mentre salirebbe a lire 42,16, se la fabbricazione raggiungesse la cifra di chilogrammi 14,000,000.

Questi risultati parziali, insieme ai vantaggi generali precedentemente dimostrati, ci sembrano tali da dovere spronare a metterci sulla via di produrre in casa, se non tutto, almeno gran parte dello zucchero, che ora ci fa molto onerosamente tributari dell'estero.

F. CAREGA DI MURICCE.

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

16 gennaio.

Al movimento spiccato al rialzo di capo d'anno, susseguì prima un periodo stazionario nella valutazione dei valori, quindi oscillazioni al ribasso, ed ora pare si voglia di nuovo finire la settimana con buona tendenza.

Alla Borsa di Londra, ove i valori nazionali non subiscono altro che leggerissime oscillazioni di un ottavo, o tutt'al più di un quarto, i fondi spagnuoli indietreggiarono di un punto intero.

Le ovazioni alle quali è fatto segno il giovane re, che è ora entrato nella capitale, non bastano a garantire il pagamento dei frutti del debito spagnuolo. La speranza che l'inaugurazione del nuovo regno sarebbe stata non solo un grave colpo pel carlismo, ma avrebbe prodotta la sua assoluta distruzione, va poco alla volta diradandosi, poichè Don Carlos non abbandona il campo; si vuole anzi sia in questi giorni caduta nelle sue mani l'importante città di Pamplona. Il governo nuovo ha già commessi errori, i quali, se non si possono ancora dire irreparabili, sono però indizi sufficienti delle sue tendenze reazionarie, e di poca stabilità del governo stesso.

Oscillazioni al ribasso, e quindi tendenze al rialzo, si appalesarono pure nella Borsa parigina, e il non avere potuto ricomporre un Ministero, l'aver dovuto conservare al potere il dimissionario insino a che siano votate le leggi costituzionali, fu dapprima considerato come sintomo gravissimo di cattiva situazione, ed i fondi reagirono, ma poi, siccome è nel carattere dei francesi di adattarsi a tutto, come lo dimostrano le tante specie di governo che in meno di un secolo con varia sorte si avvicendarono in quella nazione, perciò si accontentarono le Borse della precarissima situazione attuale, ed i prezzi dei valori rialzarono.

Il 5 per cento, disceso a 100 12, chiuse ieri a 100 40, ed il 3 per cento da 62 02, portossi a 62 32.

La rendita italiana subì il contraccolpo delle oscillazioni delle Borse italiane, e cadde anch'essa a prezzi inferiori a quelli di principio di settimana, però ieri ripigliava a 66 40.

Nel listino di ieri troviamo uno sbalzo di circa sette punti in rialzo sulle Azioni delle Ferrovie Romane; quale sia la causa di questo repentino rialzo non ci è dato comprendere.

Nelle Borse italiane continua la solita inazione che si risolve in una quasi completa nullità di affari, e per i pochi che si sono trattati in settimana, si ebbero prezzi molto in ribasso in confronto dell'antecedente.

La tassa sulle contrattazioni dei valori è sempre il grande incaglio ad ogni affare.

A Firenze, Genova, Livorno, si tennero in settimana delle adunanze di agenti di cambio e commissionari, allo scopo di proporre al governo delle modificazioni alla legge e relativo regolamento.

Tanto a Genova come a Firenze si opinò per una tassa fissa per qualsiasi somma contrattata, e non proporzionale. A Livorno invece prevalse il concetto di una tassa proporzionale di 3 gradazioni diverse nei contratti a termine. L'adunanza di Genova non dissentì dalla tassa sulle operazioni a contanti, mentre a Firenze e Livorno si chiese venisse affatto eliminata. In tutte e tre le riunioni si convenne di invocare l'assoluta libertà in materia di affari, escludendo l'intervento obbligatorio dell'agente di cambio patentato.

Nell'adunanza di Genova fu anche presa la determinazione di invocare la facoltà per l'agente di cambio di fare operazioni in nome proprio, il che è assolutamente vietato dall'articolo 53 del Codice di commercio, e venga intanto sospesa l'applicazione della legge attuale. Varie altre proposte vennero inoltre ventilate in dette riunioni e furono nominate apposite commissioni coll'incarico di presentarle al governo onde provveda in merito.

Essendo imminente la riapertura del Parlamento crediamo non si tarderà a provvedere in qualche modo, chè l'arenamento attuale degli affari, conseguenza della tassa, non danneggia solo gravemente il commercio, ma si risolve in un danno maggiore pel governo stesso.

A tutto dicembre nella borsa di Firenze era un continuo viavai di fattorini telegrafici che rimettevano telegrammi agli agenti di cambio e frequentatori della Borsa, dal primo dell'anno essendo quasi affatto cessati gli arbitraggi fra piazza e piazza, non se ne vide più neppur uno.

Quanto qui avviene, siamo persuasi avverrà ugualmente nelle altre borse dello Stato, è perciò già fin d'ora un grave danno avverato per l'amministrazione governativa negli introiti telegrafici, e quanto avviene pei dispacci telegrafici si verifica ugualmente nelle corrispondenze postali.

Dalle cause che producono nullità di affari, passando a quelle che influenzarono i prezzi dei valori negoziati, enumeriamo la imminente riapertura del Parlamento e le importanti questioni che nella Camera verranno presto agitate, la venuta in Roma del Generale Garibaldi.

Questi fatti e queste voci influenzarono la speculazione specialmente in principio di settimana, venerdì però essendo comparso un comunicato ufficioso sulla situazione del tesoro a tutto il 31 dicembre 1874, dalla quale risulta che le entrate del 1874 superarono di 14 milioni la somma pre-

vista dal Ministro delle Finanze nel marzo ultimo, e che le spese furono minori per oltre 2 milioni, si accentuò immantinenti un leggero rialzo che speriamo non solo si consoliderà, ma verrà spinto ulteriormente.

I prezzi della rendita che lunedì stavano a 73, 90 intera e 71, 60 scuponata, piegarono sensibilmente sino a 73, 50 e 71, 20. Il leggiero rialzo di venerdì li portò a 73, 60, 71, 40 oggi la rendita chiude a 73, 62 $\frac{1}{2}$, 73, 57 $\frac{1}{2}$.

Il Nazionale fermo sul suo prezzo nominale di 63 alla Borsa di Firenze, in leggera reazione a Milano sul 62, 50 e lo stallonato a 59, 50.

Il 3 0/0 non ha ancora dato segni di vita e di animazione benchè sia già avviato il trimestre di godimento del relativo interesse.

Le azioni della Regia dei tabacchi furono segnate nominali tutta la settimana a Firenze sul 795 a Milano e Torino furono negoziate a 792.

Su che si basi lo svilimento di questo titolo non è cosa tanto facile a definirsi. I proventi mensili del 1874 paragonati con quelli del 1873 furono tutti in aumento, il rincaro del tabacco americano non colpisce per quest'anno la Società, avendosi assicurato in tempo opportuno le provviste occorrenti per l'esercizio 1875. Havvi è vero l'aumento del canone governativo pel 2° quinquennio, ma siccome questo è commisurato alla media dei prodotti del quinquennio decorso nel quale non fu sempre distribuito un dividendo, l'aumento progressivo dei redditi che non cesserà certamente nè in questo, nè negli anni avvenire, controbilancerà abbondantemente il temuto aumento del canone. Si deve ancora notare che sui redditi del 1° quinquennio gravitarono molte spese che non occorreranno più negli altri due quinquenni, termine della durata della Società, e che non tutte furono comprese nelle spese di primo impianto.

La Società ha indetto la convocazione dell'assemblea generale pel 27 volgente onde ottenere dagli azionisti l'approvazione della convenzione conclusa col governo per l'estensione del monopolio alla Sicilia, ed altri accordi col governo stesso.

Le Obbligazioni relative poco ricercate, si sostennero sul prezzo nominale di 546.

Le Azioni della Banca Nazionale che lasciammo a 1855 riguadagnarono terreno in settimana, negoziate venerdì a 1865 1863 chiudono oggi a 1863 1860.

Dall'ultima situazione 26 dicembre i benefici del secondo semestre risultano di 5,132,315 04 fra pochi giorni verrà pubblicato l'ammontare dell'utile netto, e così uno potrà formarsi un concetto adeguato dell'importo del relativo dividendo.

Le Banche Nazionali Toscane non ebbero che poche contrattazioni, piuttosto per mancanza di

venditori che di compratori, il loro prezzo ultimo fu di 1600 1595.

Il Credito Mobiliare fu un'altra volta schiacciato dalla speculazione al ribasso sino a 675 670 nella borsa di giovedì, risalì sino a 700 circa e chiude la settimana a 692 nominale.

Il ribasso manifestatosi su questo titolo non è più da attribuirsi come quello gravissimo di circa due mesi fa, a grosse vendite forzate della piazza di Genova, bensì alle voci incerte che circolano sull'entità del dividendo; è bensì vero che l'eccesso dei benefici sulle spese ammonta ad oltre 4 milioni, ma tuttavia si crede che il dividendo non sarà in ogni modo maggiore di 30 lire, e molti altri affermano, che non sarà che di 24.

Una causa di inquietudine pei portatori di questo titolo, sono i 9 milioni giacenti infruttiferi in cassa, e la troppo esuberante partita di valori senza garanzia posseduti dalla Società per l'importo di più di 46 milioni.

Per la fissazione del dividendo, la Società ha convocata l'assemblea generale pel 15 venturo febbraio.

Le Azioni della Banca Toscana di credito da 5 mesi a questa parte non si avvantaggiarono che di 10 lire, da 620 salirono a 630, prezzo che certamente non incoraggisce a vendere chi le comprò a prezzi assai più elevati.

Non si presentano nemmeno compratori per essere questo istituto stato quasi affatto dimenticato nel consorzio delle banche, e tenutogli solo conto del capitale attuale di 5 milioni nel determinare l'ammontare della circolazione di soli 15 milioni.

Gli utili dell'anno, come appare dalla situazione del 31 dicembre, furono di 965,654 72 lire, che ripartite su 20,000 Azioni di lire 250, daranno certo un dividendo uguale a quello dell'anno 1873.

Le Azioni della Banca romana sono da qualche tempo in sensibile aumento; da due mesi esse guadagnarono 250 lire, e le ultime quotazioni ne tano il prezzo a 1235.

Sulle Azioni della Banca italo-germanica poche o punte contrattazioni nelle varie piazze d'Italia; nominali a Firenze sul 253, più vili a Roma sul 250.

Le Banche generali che nel mese scorso salirono sino a 450, tanto a Roma come a Milano, ora sono piuttosto dimenticate sul prezzo di 440, 442.

In Azioni di ferrovie, risveglio sulle sarde privilegiate che a Firenze ottennero il prezzo di 118, depresse invece le Meridionali, che a Genova caddero sino a 346, ed a 347 ieri alla Borsa di Firenze, ed oggi a 352 351 Il mercato delle obbligazioni ferroviarie e municipali fu molto ristretto, le Vittorio Emanuele serbarono il loro prezzo

di 223, le livornesi di 210 e le romane quotate nominali a Firenze a 215, a Milano e Torino non ebbero denaro che a 212, 50.

Le Obbligazioni sarde quotate a Firenze nominali a 202 ebbero denaro a Milano a 198 quelle della serie B e 204 quelle della serie A sulle quali è prossima l'estrazione annuale, e lo stacco del vaglia semestrale.

I cambi e l'oro accennano non solo a sostegno, ma pure a maggiori rialzi;

Il Londra oggi a 27,48 27,44

Il Francia a 110,65 110,45

I Napoleoni d'oro fra 22,08 22,07.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei cereali non ha punto cambiato dalla settimana decorsa e se si deve giudicare dalle numerose quantità di depositi esistenti in tutte le piazze marittime d'Europa, dalla mancanza di commissioni da quei paesi che annualmente importano una ingente quantità di frumento, e dai continui carichi arrivati o flottanti dal Mar Nero, dall'Azoff e da Nuova-York verso i principali porti del Continente europeo, e se a questo si aggiunge l'avvicinarsi di una stagione più propizia alla celerità delle comunicazioni, non si può a meno di ritenere essere poco probabile un miglioramento nelle condizioni commerciali di questo articolo.

Tuttavia non mancano taluni che si lusingano di una ripresa prossima, basandosi sulla fermezza dei mercati di Londra e Marsiglia, ma finora i fatti giustificano tutto il contrario, perchè non ostante gli sforzi erculei degli aumentisti, tutti i nostri principali mercati sono in ribasso.

A Napoli le maggiori di Barletta hanno subito un ribasso di 70 centesimi, facendosi per il 10 marzo a ducati 2 32 pari a lire 19 28 all'ettolitro, e per consegna oltre quest'epoca, a ducati 2 64 pari a lire 20 42 all'ettolitro.

Anche a Barletta il ribasso è stato sensibile. I grani bianchi di rotoli 48 sono discesi in questa settimana da ducati 2 77 a 2 65, e i rossi di rotoli 48 a ducati 2 55.

Anche nei mercati dell'Italia superiore predomina la medesima tendenza.

A Venezia le transazioni sono sempre limitate al consumo locale al prezzo di lire 26 75 a 27 70 al quintale per i grani veneti e di lire 19 50 a 20 per frumentone bianco.

A Milano, Novara, Bologna e Ferrara e sui mercati della Toscana i prezzi si sono aggirati su quelli praticati la settimana decorsa.

A Genova un carico Berdiansca tenero, flottante, fu venduto a lire 23 50 e allo stesso prezzo si quotarono le provenienze da Odessa.

In Ancona finalmente i grani con pochissimi affari si trattarono da lire 24 a 25 50 il quintale, i frumentoni da lire 17 50 a 18, le fave da lire 20 a 21 e l'avena da lire 25 a lire 26.

All'estero pure la situazione non è molto lusinghiera.

In Francia il commercio dei cereali è calmissimo e molte piazze sono in ribasso.

In Inghilterra pure gli affari sono scarsi, e in molti casi i grani hanno indietreggiato da 6 denari ad uno scellino.

In Ungheria al contrario il granturco è ricercatissimo, e ben tenuto, e lo stesso avviene per i grani nell'Hannover, nella Vestfalia e nella Sassonia.

In Anversa e in Amburgo l'offerta è abbondantissima, e la tendenza debole variando i grani da franchi 23 a 25 50 per le qualità dell'Holstein e del Mecklenburgo.

In America i grani attualmente sono in sostegno a motivo dell'andamento poco felice dei seminati, per cui difficilmente si trovano venditori al disotto di franchi 26 50 i 400 chilogrammi, costo, nolo ed assicurazione per l'Inghilterra.

Finalmente notizie private da Odessa segnalano la partenza di molti carichi con destinazione per i principali porti del Mediterraneo.

Olii d'oliva. — Quest' articolo non si può dire affatto inoperoso, specialmente nei principali luoghi di produzione delle provincie meridionali come Taranto, Brindisi e Bari, in cui si dà sfogo alle diverse contrattazioni fatte alla Borsa di Napoli. Nel resto però della Penisola predomina la calma, ma i prezzi sono più sostenuti e non è impossibile un qualche miglioramento tanto sul quantitativo degli affari, che sul limite dei prezzi di mano in mano che il consumo delle carni suine verrà scemando.

A Genova tuttoché gli affari siano sempre scarseggianti, i prezzi per altro sono più fermi. Si venderono ultimamente 250 quintali di varie qualità al prezzo di lire 126 a 132 per olio r. p. mangiabile, e da lire 72 a 73 per olio r. p., lavato.

A Venezia alcune partite Abbruzzi furono vendute a lire 90, Bari buono comune da lire 96 a 97 e sopraffini lire 131 al quintale daziato d'entrata.

A Napoli in quest'ultima ottava si è verificato un ribasso di una lira tanto sugli olii di Gallipoli che su quelli di Gioja. I primi chiusero a lire 89 il quintale per il 10 marzo e lire 89 87 per il 10 maggio, e i secondi a lire 87 61 per la prima scadenza e a lire 88 83 per la seconda.

A Barletta le operazioni non sono molte, ma i prezzi si mantengono. Le qualità fini amare si pagano da ducati 22 °0 a 23 30 il cantaro, e le qualità mangiabili dolci da ducati 21 a 22. A Bari le qualità fini ottennero un leggiero aumento e le comuni discesero da lire 87 05 a lire 86 36 al quintale.

A Marsiglia gli olii di Gallipoli e di Gioja si vendono a franchi 50 i 64 litri ed a Trieste ultimamente gli olii vecchi oliva d'Italia si venderono a fiorini 24 l'orna, ed i fini ad uso tavola, in botti, da fiorini 32 a 35.

Bestiami. — I bovini proseguono a ribassare a motivo del caro prezzo dei foraggi, e oramai non si può parlare di miglioramento, sennonchè col ritorno della buona stagione.

I suini al contrario, in specie nelle qualità di buon ingrasso, tendono sempre ad aumentare.

A Milano si sono spinti fino a lire 145 il quintale di carne netta fuori di dazio, e a Bologna fino a lire 152.

In Toscana si vendono da lire 30 a 36 per ogni cento libbre toscane di carne viva.

Anche all'estero la situazione è identica, cioè calma e ribasso negli animali grossi, e rialzo nei vitelli e nei maiali.

A Parigi nel mercato della Villette si vendevano ultimamente 3517 maiali grassi da franchi 132 a 148 i 400 chilogrammi; 4862 bovi da franchi 136 a 184; e 750 vitelli da fr. 145 a 220.

A Londra i bovi variano da fr. 1 40 a 1 99 il chilogrammo; i vitelli da franchi 1 52 a 2 22, e i maiali da fr. 1 46 a 1 81.

Spiriti. — Attualmente l'articolo è molto sostenuto a motivo della chiusura di molte fabbriche nelle provincie meridionali e altrove in seguito alla applicazione del nuovo dazio sulle sostanze alcooliche. Le qualità nazionali variano da lire 142 a 145 i 100 chil. Le qualità estere sono affatto mancanti.

Zolfi. — In Sicilia si praticano attualmente i seguenti prezzi: Sopra Girgenti per pronta consegna da lire 13 06 a 44 99 i 400 chil.: sopra Licata da lire 59 a lire 45 40, e sopra Catania da lire 14 44 a 15 60.

Sete. — I nostri mercati serici proseguono a migliorare. Da qualche giorno le vendite sono molto vivaci e non senza un certo miglioramento nei prezzi. Si attribuisce questa ripresa generale a importanti commissioni di tessuti che obbligano la fabbrica a rifornire le scorte, o scarse o esaurite.

A Milano le greggie e gli organzini sono sempre gli articoli preferiti. Fra le prime se ne venderono diversi lotti al prezzo di lire 80 a 85 per robe di merito assoluto e a capi annodati da lire 72 a 75 per le classifiche 9/14 e 10/12 e da lire 62 a 64 per le buone correnti 10/13 e 11/13. Negli organzini i classici 18/22 furono pagati lire 98, e i belli 16/20 da lire 92 a 94. Ma la maggior richiesta versò nei titoli mezzanelli e nelle qualità belle e buone correnti pagandosi le prime da lire 82 a 86 nei titoli 20/24 e 22/26 e da lire 76 a 78 per le seconde. Anche le trame ebbero un discreto sfogo tanto nelle classiche, quanto nelle belle e buone correnti per risparmio di prezzo. Nelle classiche si arrivò fino a lire 89 per 26/30, nelle belle fino a L. 82 pari titolo e nelle buone fino a lire 76. Nei cascami pure si fecero maggiori affari che per il passato.

A Torino parimente le vendite furono discrete specialmente nelle qualità belle.

I prezzi, in generale, si mantennero invariati per facilitare la domanda.

Anche a Genova la situazione tende a migliorare essendosi fatte alcune vendite importanti di cui approfittarono anche le qualità secondarie a motivo della scarsità delle classiche su cui di preferenza si aggira la domanda. Gli altri mercati serici della penisola presentano pure qualche sintomo di miglioramento.

A Lione gli affari sono abbastanza attivi nelle greggie, ma scarsi nelle lavorate, non senza un qualche leggero aumento di prezzo per alcune qualità.

Cotoni. — Il continuo ribasso nelle entrate dei cotonei nei porti americani facendo supporre che il raccolto arrivi appena a 4,250,000 balle e l'inaspettato aumento verificatosi a Liverpool, negli Stati Uniti e nelle Indie, hanno completamente paralizzato i nostri mercati e le speranze di potere concludere affari ai bassi prezzi praticati fin qui sono del tutto svanite.

A Milano in questi giorni non si fecero grandi affari a motivo dell'esiguità dei depositi in ogni qualità, ma vennero per altro operate molte provviste per merce viaggiante e di lontana consegna con prezzi di pretesa.

A Genova pure le operazioni furono limitate al consumo, ma i prezzi furono sostenuti tanto per i cotonei esteri che nazionali.

All'estero il movimento fu attivissimo con prezzi di aumento.

A Liverpool il Middling-Orléans nella scorsa settimana guadagnò 1/8 di denaro.

A Manchester filatori e fabbricanti vanno aumentando le loro pretese, per cui tutti gli articoli sono in sostegno.

Anche all'Avre la domanda è attiva con prezzi in aumento essendosi vendute ultimamente 900 balle Luigiana *très ordinaire* pronto da franchi 96 a 97 i 50 chil. La merce per consegna fu collocata in rialzo di un franco sul pronto. Si crede in generale che la temporanea diminuzione delle entrate non giustifichi questo maggior movimento e si ritiene che il rialzo verificatosi non sia nè logico, nè prudente basandosi sul fatto che tutti gli anni in occasione delle feste Natalizie le entrate diminuirono giornalmente per risalire nei primi giorni del nuovo anno. I

prezzi praticati a Milano sono da L. 110 a 114 per l'America Middling; da lire a 79 per l'Oomra; da lire 65 a 74 per Dhollehah; da lire 79 a 80 per l'Inniwilly; da lire 102 a 103 per Castellammare, da lire 92 a 93 per Brancavilla; da lire 90 a 93 per Puglia; da lire 85 a 86 per Sciacca ed a lire 82 a 83 per Terranova.

Cuoi. — I numerosi arrivi nelle nostre principali piazze marittime avendo indotto taluni dei possessori a recedere dalle loro pretese, gli affari ebbero in questa ottava una discreta importanza.

A Genova si venderono oltre 7000 cuoi a prezzo tenuto segreto.

A Venezia la domanda è attivissima nelle vacchette delle Indie. Se ne venderono 3 mila Chitagon primo macello da lire 400 a 405; 3000 imitazione Calcutta da lire 290 a 295, 4000 Bourdwen macello da lire 270 a 275, 4000 Bourdwen morte a lire 225, 200 manzi e vacche nostrali, lire 345, più 2000 montoni del Veneto a lire 175 per pelle. Circa all'avvenire di quest'articolo si crede in generale che con la sedata rivoluzione della Repubblica Argentina riprendendo colà gli affari e aumentando le esportazioni, le numerose spedizioni possono essere di ostacolo ad una ripresa.

Zuccheri. — I corsi dei greggi come dei raffinati proseguono deboli tanto sui nostri che sui mercati esteri. A Genova si fecero diverse vendite in ambedue le qualità a prezzo tenuto segreto. A Venezia, a Livorno e in Ancona non si operò che per lo stretto consumo con prezzi al di sotto di quelli praticati la settimana decorsa.

Anche all'estero le operazioni sono scarse con tendenza al ribasso. A Trieste si venderono 4,00 quintali di zucchero pesto austriaco da fiorini 49 30 a 20.

Il raccolto dello zucchero di barbabietola in Europa nella campagna 1873-74 fu solo inferiore di 32,000 tonnellate al gran raccolto del 1872-73 e non di 100 a 150 mila come si credeva al principio della campagna. Di qui la ragione dei ribassi che si succedono fino dal cadere dell'estate.

La valutazione del raccolto per la campagna 1874-75 è la seguente: in Francia 425,000 tonnellate, in Germania 260,000, in Austria-Ungheria 140,000, nel Belgio 65,000, in Russia e in Olanda 40,000. In tutto 1,050,000 tonnellate, vale a dire 60,000 tonnellate di meno che nella stagione precedente.

Caffè. — Malgrado un certo ribasso verificatosi a Londra i nostri mercati sono sempre discretamente sostenuti per la sola ragione che i depositi sulle nostre piazze marittime bastano appena al consumo. A Venezia si vendono alcune partite di Bahia da lire 210 a 225 e qualche lotto di san Domingo da lire 243 a 245 il quintale schiavo. È atteso in questo porto l'Italia, proveniente da Colombo, con varie partite di caffè. A Genova si venderono 4,000 sacchi Rio comune a lire 106 i 50 chilogrammi. In Ancona il Rio si è venduto da lire 298 a 343 il quintale, il Maracaibo da lire 343 a 358, il san Domingo da lire 320 a 355, il Ceylan nativo da lire 353 a 368 e in piantagione da lire 437 a 445.

All'estero in generale prevale la calma con prezzi pressoché stazionari.

A Londra le prime pubbliche vendite effettuate in questo anno furono discretamente animate, e con prezzi in aumento per le qualità fini. Il sostegno però fu di breve durata, perché nei successivi mercati si ebbe della debolezza, e quindi del ribasso, che si spinse fino a 3 scellini, essendosi venduto un carico di Avana misto a 26 1/2.

A Trieste le vendite nella scorsa ottava si limitarono a 300 sacchi caffè Rio da ord. basso a fino da fiorini 52 a 60 il cento.

All'Havre la tendenza è ferma con operazioni discretamente attive. Si venderono alcune centinaia di sacchi Rio

non lavati da franchi 100 a 113 e diverse partite di Santos a franchi 113 i 50 chilogrammi.

Le ultime notizie provenienti da Rio Janeiro recano che i prezzi tendevano a migliorare a motivo del decrescere degli arrivi e delle continue spedizioni agli Stati Uniti, e quelle da Colombo che gli affari erano in calma con tendenza debole.

Petrolio. — I mercati di produzione sono sempre molto sostenuti, ma in Anversa da franchi 28 50 in oro per 100 chilogrammi è disceso a franchi 27 50.

In Italia nonostante il ribasso di Anversa i prezzi tendono all'aumento. A Genova ultimamente si venderono 500 barili Pensilvania a lire 29 schiavo, e da 3,000 casse a lire 33, più un lotto di 4,800 casse e 900 barili a prezzo tenuto segreto. A Venezia il Pensilvania in cassette si vende da lire 35 a 36 e in barili da lire 32 a 33 il quintale schiavo.

Salumi. — La domanda è attivissima con vendite regolari.

A Genova il merluzzo Labrador si vende da lire 45 a 50; l'inglese lire 70; lo stoccafisso di Bergen lire 100 e quello di Hammerfest lire 95 al quintale.

Le aringhe valgono lire 36 al barile e le salacche pesca autunnale lire 450 la botte.

A Venezia le vendite al dettaglio in baccalà sono attivissime al prezzo di lire 91 a 93 il quintale. Ultimamente 400 barili di aringhe furono venduti a lire 32 il barile, schiavo, e le sardelle da lire 25 a 26 quelle di Rovigno, e da lire 33 a 34 quelle di Lissa al migliaio.

In Ancona il baccalà *Gaspey* si vende da lire 93 a 95, e quello di Terranova da lire 83 a 85 il quintale. I salmoni valgono da lire 239 a 241 la botte, le salacche inglesi, lire 150, le acciughe di Sicca lire 100, e le salacchine di Spagna lire 50 il quintale.

Metalli. — *Ferro.* — L'enorme incaglio nei ferri per l'aumento della produzione e per il diminuito consumo provocò tanto in America che in Europa un sensibile ribasso nei prezzi.

A Middlesborough il prezzo della ghisa num-ro 3 è di 60 scellini la tonnellata, ma in alcuni casi si vendè a corsi anche più bassi. Le rotaie sono ribassate fino a lire sterline 7 la tonnellata, ma i prezzi praticati nella scorsa settimana furono di lire sterline 7 a 7 10. Le barre puddellate variano da lire sterline 5 40 a 5 47 6; le barre angolari da lire sterline 8 40 a 8 45, e le lastre da bastimenti da lire sterline 9 a 9 5. Generalmente su tutti i rami di quest'industria prevale la tendenza al ribasso che avrà per effetto di costringere i proprietari a proporre nuove riduzioni di paga ai loro operai.

A Glasgow pure la tendenza è la medesima. Nei primi mesi del 1874 i Warrants che erano a 405 scellini discesero a 74 6 per risalire nel giugno, in seguito agli scioperi e operazioni di Borsa, a 105 e ridiscendere ai primi di settembre a 79 6. Negli ultimi quattro mesi del 1874 variarono da 84 9 a 78 6 e chiusero nella prima settimana del 1875 a quest'ultimo prezzo.

A Trieste la ghisa di Scozia si vende da fiorini 36 a 38, e quella inglese da fiorini 30 a 33 per ogni mille punti. L'acciaio vale da fiorini 143 a 153 il migl.; lo stagno da 62 a 63 il cent.; il piombo 43 75; lo stagno in verga da 64 a 69, e il rame da 52 a 58.

In Ancona il ferro sciolto comune nazionale si vende da lire 35 50 a 33 il quintale; l'inglese da lire 38 50 a 39; il legato inglese da lire 40 50 a 41; il Best da lire 42 a 43; i cilindri da lire 46 a 47; l'acciaio in fascia 43 da lire 85 a 86; la lamiera di Germania da lire 75 a 78 e la riga di Germania da lire 59 a 60.

BORSE ESTERE E NAZIONALI - Corsi dal 7 al 14 Gennaio 1875

	FIRENZE		ROMA		MILANO		TORINO		GENOVA		PARIGI		BERLINO		LONDRA		VIENNA	
	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio	7 Gennaio	14 Gennaio
Rendita Italiana 5 % decorrenza 1 ^o gennaio 1875.	73 79	73 48	73 95	73 50	77 70	73 40	73 70	73 48	73 80	73 40	66 60	66 30	67 75	67 40	66 1/8	—	—	66.—
» 3 1/2 % decorrenza 1 ^o ottobre 1875.	71 50	71 20	61 60	71 35	71 40	71 20	71 40	71 28	71 50	71 20	—	—	—	—	—	—	—	—
» 3 % decorrenza 1 ^o aprile 1875.	44 10	44 —	—	—	—	—	—	—	—	—	282.—	285.—	225 50	230.—	—	—	—	—
Imprestito Nazionale.	42 80	42 60	—	—	—	62 50	—	—	—	—	75.—	75 1/2	—	—	—	—	—	—
Stalimento.	59 —	58 1/4	—	—	—	59 50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Azioni Lombardo-Venete.	82.—	82.—	—	—	—	397.—	—	—	—	346.—	—	—	—	—	—	—	—	—
Romane.	356.—	351.—	—	—	356.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Meridionali.	107.—	107.—	—	—	1870.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardeg.	302.—	301.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Livornesi.	1860.—	18 85	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Nazionale Italiana.	1390.—	13 90	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Nazionale Toscana.	630.—	600.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Toscana di Credito.	—	—	12 34	12 50	440.—	12 50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Romana.	420.—	250.—	252.—	1 42	254.—	1 42	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Generale.	—	—	—	—	786.—	7 88	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Italo-Germanica.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca di Torino.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banco sconto e sele.	720.—	678.—	—	—	614.—	7 88	790.—	7 88	7 14	677.—	—	—	—	—	—	—	—	—
Credito Mobiliare.	800.—	798.—	—	—	544.—	7 92	252.—	254.—	714.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reale Tabacchi.	—	—	—	—	537.—	—	795.—	687.—	794.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Lombarda.	—	—	—	—	—	—	—	792.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Obbligazioni Tabacchi.	544.—	546.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Demani.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Centrali Toscana.	343.—	344.—	—	—	248.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Livornesi.	210.—	210.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Meridionali.	224.—	216.—	—	—	200.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vittorio Emanuele.	200.—	200.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardeg.	215.—	215.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Romane.	228.—	242.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prestiti città Firenze 1868.	1871.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Napoli 1868.	415.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» » 1871.	203.—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 5 %.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita austriaca 5 % in carta.	92 1/2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Consolidato inglese 3 %.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita turca 5 %.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita spagnola 3 %.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

CAMBI ED ORO

Francia	110 43
Londra	27 40
Napoleoni d'oro	22 06

Amburgo	4
Amsterdam	3 1/2
Anversa	5

Augusta	4
Banca d'Italia	5
Berlino	5

Brema	4
Bruxelles	5
Colonia	5

Brema	4 1/2
Bruxelles	4 1/2
Colonia	4

Francoforte s/M.	5
Lipsia	5
Londra	4

Parigi	5
Pietroburgo	5
Vienna	4

Parigi	4
Pietroburgo	6
Vienna	4 1/2

Sconto delle Banche principali d'Europa

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTÀ in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo e per i fatali
Borgotaro (Municipio)	18 gen.	Costruzione della strada obbligatoria da Borgotaro ad Albereto, lunga M. 6100.	» 77,514 47 »	» 1,007 c. p. » 2,214 c. d.	fatali 2 febbraio
Milano (Prefettura)	18 gen.	Ricostruzione della chiavica di Lerdara nel Colatore Trecco.	» 15,820 00 »	» 500 c. p. » 1,600 c. d.	fatali 2 febbraio
Spezia (Genio Mil.)	18 gen.	Manutenzione dei fabbricati, strade, piazzali, canali, bacini, muri di sponda ed altre opere dipendenti dalla R. Marina militare e marittima.	» 79,230 00 » prezzo rid.	» 5,000 c. p. » 10,000 c. d.	—
Bari (Genio Militare)	18 gen.	Costruzione di 13 celle di punizione nel fabbricato detto Castello in Taranto.	» 80,000 00 »	—	—
Milano (Gen. Mil.) (rib. del 20°)	18 gen.	Costruzione di un magazzino per il 22° distretto militare, e riduzione di una tettoia nella Caserma di S. Francesco in Como.	» 63,800 00 »	da ridursi di L. 17,75 %	—
Bobbio (Lomellina) (Municipio)	19 gen.	Sistemazione della strada obbligatoria Bobbio-Vespolate.	» 40,809 76 »	—	—
Ravenna (Prefettura) (rib. pel 20°)	19 gen.	Appalto delle opere e provviste occorrenti alla manutenzione e provviste occorrenti alla manutenzione a tutto il 1877 delle palafitte esistenti lungo il canale Corsini.	» 91,688 99 »	—	—
Mirabella Eclano (Municipio)	19 gen.	Costruzione di quattro fondi nell'abitato della città.	» 26,500 00 »	» 3,000	—
Roma (Min. Lav. Pub.) Ancona (Prefettura)	20 gen.	Appalto novennale della manutenzione della strada nazionale N. 28 da Firenze ad Ancona per il tratto scorrente nella provincia di Macerata.	» 24,815 00 » all'anno	» 5,000	fatali 15 giorni
Pesaro e Urbino (Prefettura)	20 gen.	Deviazione di un tratto della strada provinciale Feltresca pel Foglia di ramazione per Urbino da porta S. Luca al casale di Gadano.	» 33,304 75 »	» 2,000	—
Roma (Min. Lav. Pub.)	20 gen.	Appalto delle opere e provviste occorrenti alla quinquennale manutenzione delle opere di Verde lungo la sponda sinistra dell'Adige.	» 72,107 00 » all'anno prezzo ordin.	» 6,870 c. p. » 30,500 c. d.	—
Bari (Prefettura)	20 gen.	Illuminazione e manutenzione dei fari e fanali della provincia.	» 21,072 77 »	» 1,000	fatali 2 febbraio
Napoli (Com. di marina)	20 gen.	Provvista di 15,200 chil acciajo.	» 26,240 00 »	—	—
Spezia (Com. di marina)	20 gen.	Provvista di due rote di prora.	» 80,000 00 »	—	—
Bongheria (Municipio)	22 gen.	Manutenzione novennale delle strade comunali.	» 20,700 00 »	» 600	fatali 6 febb.
Roma (Min. Lav. Pub.) Padova (Prefettura)	22 gen.	Manutenzione quadriennale dei manufatti idraulici e del naviglio da Padova a Venezia.	» 99,529 00 » prezzo ridot.	» 24,000	—
Napoli (Com. di marina)	23 gen.	Provvista di 300 metri cubi di abete dell'Adriatico.	» 23,670 00 »	—	—
Canicatti (Municip.)	24 gen.	Costruzione di un mulino a vapore.	» 36,000 00 »	» 3,000	fatali 5 febr.
Bari (Prefettura)	25 gen.	Illuminazione e manutenzione dei fari e fanali della provincia per il triennio 1875-76-77.	» 21,072 77 »	» 1,000	fatali 8 giorni
Ozieri (Sardegna) (Municipio)	1 feb.	Appalto delle opere occorrenti alla sistemazione della strada consortile Ozieri a Nughedu.	» 75,000 00 »	» 6,000	fatali 20 febbraio

Atti concernenti i Fallimenti

Antonio Mello, Venezia. I signori Angelo Zago, Francesco Wagner e Giovan Francesco Franco, sono stati nominati sindaci del suo fallimento. L'11 febbraio e giorni successivi avrà luogo la verifica dei titoli di credito.

Prospero Grogia, Milano. I creditori sono convocati pel 29 corrente a fine di procedere alla formazione del concordato.

Giovanni Aurisi, Napoli. Il giorno 23 corrente si aduneranno i creditori per procedere alla formazione di un concordato.

Francesco Testa, Napoli. Il 25 corrente avrà luogo la verifica dei crediti.

Ditta A. Rastrelli, Firenze. I creditori sono convocati pel 29 corrente per deliberare sulla formazione di un concordato.

Alessandro Bongi, Firenze. Il 22 febbraio adunanza dei creditori per la verifica dei loro titoli di credito.

Clementina Carotti, Firenze. Il 1° febbraio adunanza dei creditori per la formazione di un concordato.

Società in nome collettivo

Giovanni Sirtori e Carlo Mazzini, Milano. Il 15 dicembre p. p. si costituì fra loro una società per l'esercizio di cambia valute, la quale deve durare dal giorno suddetto fino al 29 settembre 1877. La firma appartiene ad ambedue i soci.

Cenacchi e C., Bologna. Questa società si è costituita il 2 corrente per esercitare il commercio di generi di moda, e durerà 5 anni.

Warcher, Bariola e C., Milano. Questa società che doveva terminare col 31 dicembre scorso, è stata prorogata fino al 31 dicembre del corrente anno, e si riterrà prorogata d'anno in anno, ove non intervenga disdetta sei mesi innanzi.

ESTRAZIONI

Prestiti italiani

Prestito Comunale di Brescia 1866. — Estrazione 20 dicembre 1874 di un ventesimo del prestito 11 agosto 1866.

Venne estratta la serie 2.^a (seconda) la quale sarà ammortizzata dal 5 aprile 1875 presso la Cassa Comunale.

Prestito del Comune e Provincia di Sestri-Ponente. — Il 31 dicembre 1874 ebbe luogo la quarta estrazione di 10 obbligazioni del prestito di L. 115 mila. N. 162 181 189 298 470 573 718 847 958 964.

Rimborso del 1° corrente presso la Tesoreria Comunale Obbligazioni estratte antecedentemente:

N. 13 20 27 66 75 98 107 130 156 159 195 346 399 445 474 500 605 613 649 707 741 759 814 844 908 1001 1054 1082 1092 1094.

Prestito della Città di Siena. — Nella estrazione eseguita il 26 dicembre sortirono le seguenti 8 obbligazioni:

N. 905 1563 2441 4108 4248 4436 5525 5977.

Rimborso dal 1° corrente a Siena presso la Cassa Municipale.

Società delle Strade ferrate del Sud dell'Austria, della Venezia, della Lombardia e dell'Italia Centrale. — Estrazione 21 dicembre 1874 a Vienna.

Serie A.

17101 a 17133 31901 a 32000 46201 a 46300
66501 » 66600 87101 » 87100 109901 » 110000

Serie C.

3701 a 3800 35321 a 35369

Serie O.

12401 a 12500 68901 a 69000 70301 a 70400
104801 » 104865 138001 » 138100 145401 » 145500

Serie K.

8101 a 8200 18801 a 18900 87001 a 87100
154711 » 154793 163201 » 168300 178701 » 178800
214701 » 214800 218201 » 218300 263601 » 263700

Serie H.

3801 a 3900 5018 a 5100 50101 a 50200
61501 » 61600 107501 » 107600 121801 » 121900
127501 » 127600 261501 » 261600 267901 » 268000

Serie J.

320911 a 320987 340101 a 340200 347401 a 347500
351901 » 352000 399501 » 399600 423001 » 423100
459901 » 460000 520801 » 520900 567701 » 567800
573501 » 573600 644901 » 645000 655601 » 655700

Serie D.

722501 a 722600 737901 a 738000 728701 a 828800
834701 » 834800 842901 » 843000 856501 » 856600
903724 » 903800 915801 » 915900 932701 » 932800
955601 » 955700 959401 » 959500 1013101 » 1053200

Serie S.

1145301 a 1145400 1157501 a 115 600
1162901 » 1163000 1174601 » 1174700
1184401 » 1184500 1248101 » 1248200
1265821 » 1265900 1350601 » 1350700
1366501 » 1366600 1421901 » 1422000
1425401 » 1425500 1465001 » 1465100

Serie T.

1529501 a 1529600 1554501 a 1554600
1570801 » 1570900 1595301 » 1595400
1681901 » 1681000 1692901 » 1692992

Serie P.

22901 a 23000 50301 a 50400 68701 a 68800
72801 » 72900 93301 » 93400 172607 » 172700

Serie Z.

1724801 a 1724900 1842001 a 1842100
1881401 » 1881500 1917501 » 1917600
1918301 » 1918374 1940401 » 1940500

Serie V.

2892401 a 2892500 2895101 a 2895200
2925401 » 2925500 2949617 » 2949700

Serie F.

2951801 a 2951900 2995201 a 2995300
3123616 » 3123700 3147901 » 3148000

Serie comprendente 9073 obbligazioni rimborsabili dal 2 corrente.

Serie X.

2030501 a 2030600 2104301 a 2104400
2125501 » 2125600 2221601 » 2221700
2261701 » 2261800 2313301 » 2313400
2419201 » 2419300 2426101 » 2426200
2480901 » 2481000 2510401 » 2510500
2647401 » 2647500 2661721 » 2661756
2686801 » 2686900 2698001 » 2698100
2743601 » 2743700

Azioni rimborsabili il 1° maggio 1875;

2701 a 2800 426602 a 426668
489701 » 489800 558101 » 558200

Serie comprendente 1436 obbligazioni rimborsabili dal 2 aprile 1875;

I pagamenti avranno luogo: in Milano presso il banchiere C. F. Brot; in Torino presso la Cassa della Società (Stazione di Porta Nuova), e nelle principali stazioni.

Società anonima Ferrovie del Monferrato. —

11.^a estrazione per l'ammortizzazione di 100 obbligazioni sopra le 2932, ancora esistenti, emesse da vari Comuni interessati nella costruzione della ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria.

20	57	68	83	95	126	136	155	161
162	164	174	241	235	137	291	301	315
462	498	501	504	551	606	658	705	733
763	782	817	851	857	867	911	946	969
978	983	1011	1073	1104	1118	1144	1216	1265
1277	1339	1382	1396	1404	1501	1516	1519	1545
1570	1624	1686	1700	1715	1741	1805	1856	1867
1871	1939	2011	2041	2047	2062	2064	2161	2178
2197	2243	2256	2266	2283	2296	2297	2302	2307
2315	2382	2387	2406	2410	2419	2483	2518	2534
2561	2613	2752	2777	2812	2817	2857	2883	2899
2916.								

Le suddette obbligazioni cessano di fruttare col 31 dicembre u. s. ed al 2 gennaio successivo avrà luogo il rimborso in L. 500 presso i signori U. Geisser e C. a Torino, mediante il ritiro di esse, corredate dei vaglia non iscaduti.

Prestito della Città di Tortona 1871. — 7.^a Estrazione, 30 dicembre 1874.

Vennero estratte le seguenti 13 obbligazioni:

N. 14 152 177 314 383 554 698 807 825 1010 1138 1161 1164.

Rimborsi in L. 250 cadauna dal 1° febbraio p. v., a Tortona dalla Cassa municipale, ed a Genova dalla Banca di Genova.

Prestito della Città di Rimini 1872 (di L. 800,000).

— Nella 5. estrazione, seguita il 29 dicembre 1874, uscirono le seguenti 5 obbligazioni rimborsabili in L. 500 cadauna:

N. 326 757 898 1778 1984.

Rimborso del 2 corr. in Rimini presso la Cassa comunale: a Verona, presso i Figli l'audadio Grego, ed in altre piazze presso i corrispondenti della Ditta stessa.

Prestito della Città di Fano 1873 (di L. 300,000)

contratto colla Banca Industriale e commerciale di Bologna. — Nella 3.^a estrazione seguita il 2 corr., sortirono le seguenti 4 obbligazioni:

N. 603 998 1076 1433

Rimborsi alla pari presso la Cassa Municipale.

Obbligazioni sorte nella 1.^a e 2.^a estrazione:

N. 20 332 334 874 995 1207 1247.

Prestito a premi della città di Bari delle Puglie. — 23.^a estrazione, avvenuta il 40 gennaio:

Obbligazioni estratte col rimborso di lire 450.

Serie N.	Serie N.	Serie N.	Serie N.	Serie N.
562 78	558 32	177 91	409 11	142 77
548 31	588 3	445 96	428 28	682 67
655 17	44 73	796 92	318 33	784 24
388 16	423 10	625 31	475 78	288 52
443 60	254 16	278 4	408 25	483 13

Elenco delle 40 obbligazioni premiate:

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
239	71	50,000	828	59	100
466	2	20,000	366	91	100
480	42	1,900	601	8	100
353	8	600	783	15	100
770	83	800	311	27	100
73	38	200	353	29	100
22	73	200	187	83	100
759	97	200	840	9	100
422	42	100	691	5	100
492	31	100	299	75	100

Vinsero il premio di lire 50:

Serie N.	Serie N.	Serie N.	Serie N.	Serie N.
586 15	778 73	32 55	67 87	210 6
111 30	32 27	191 50	113 15	241 6
210 20	331 79	508 71	622 91	184 81
5 45	161 88	57 8	888 31	813 53
194 81	379 84	797 41	885 48	478 71
64 49	618 26	814 8	419 94	563 6
148 39	193 87	783 49	858 31	268 66
578 82	491 23	332 36	358 93	601 46
49 75	468 8	753 76	214 62	508 79
85 56	770 21	164 98	511 40	4 53
812 18	243 94	378 20	654 93	135 3
192 73	861 70	445 69	599 76	549 100
139 44	70 73	312 84	868 14	408 98
320 72	218 85	711 39	573 25	216 85
824 8	486 6	253 83	677 69	625 53
74 2	831 86	515 50	597 79	224 38
886 61	576 19	599 66	81 88	250 60
331 73	415 29	129 1	463 70	471 71
80 26	31 18	204 22	340 44	280 27
280 64	453 89	137 90	196 75	676 99
208 85	538 36	121 100	358 72	716 57
653 45	67 32	676 67	567 68	483 63
70 41	775 51	718 66	395 16	520 91
201 23	327 93	331 97	697 85	151 32
341 72	584 61	604 48	560 32	846 65
249 83	89 16	435 38	811 64	802 51
51 2	349 80	634 42	2-6 28	82 3
156 78	416 94	828 50	512 34	112 16

SITUAZIONE

DELLA

BANCA ROMANA

	A TUTTO IL 10 DICEMBRE	A TUTTO IL 20 DICEMBRE
ATTIVO	Lire	Lire
Portafoglio.....	33,635,847 22	33,324,243 67
Numerario in cassa.....	21,790,000 82	20,265,000 82
Massa metallica immobilizzata (art. 5 del R. Decr. 1° mag. 1866)	—	—
Conti correnti con garanzie...	3,977,240 03	3,958,745 73
Conti diversi.....	3,521,056 13	3,529,669 11
Fondi pubblici.....	4,504,754 54	5,535,754 54
Beni stabili.....	1,953,861 09	1,963,861 09
Conto col Tesoro Nazionale...	5,000,000 —	5,000,000 —
Azioni da emettersi sulla 3. ^a Ser.	—	—
Azionisti in saldo azioni 2. ^a serie	—	—
Esattoria Comunale di Roma..	29,219 98	1,161,865 77
Cassa di depos. e prestiti c/c.	1,499,360 —	1,499,360 —
Spese del corrente esercizio..	651,635 61	685,251 18
Cuponi pagati 2° semestre 1874	—	—
TOTALE...	76,562,995 42	76,923,751 91
PASSIVO		
Capitale di num. 45,000 azioni	15,000,000 —	15,000,000 —
Fondo di riserva e fondo di speciale previdenza.....	1,764,931 81	1,764,931 81
Biglietti in circolazione.....	47,829,685 —	47,724,499 —
Conti correnti disponibili.....	4,961,626 39	2,064,003 33
Assegni e conti non disponibili	4,871,641 10	4,697,570 85
Conti diversi.....	2,728,570 77	3,178,973 44
Conto col Tesoro Nazionale...	233,882 02	219,397 04
Mandati all'ordine.....	17,078 60	93,574 60
Redditi (Risconto 31 dicem. 1873.) (Esercizio in corso.....)	2,150,579 73	2,180,806 84
TOTALE...	76,562,995 42	76,923,751 91

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

FATTE

DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il gennaio 1875

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI da 14 dic. 1874 al 2 gen. 1875			
Firenze	4 967 403	295 354	5 262 757
Genova	6 642 496	198 130	6 840 626
Milano	12 294 289	151 070	12 445 359
Napoli	3 661 266	436 337	4 117 603
Roma	1 860 684	130 760	1 991 444
Torino	7 673 111	422 670	8 095 781
Venezia	2 714 721	131 180	2 845 901
Alessandria	762 333	83 917	846 250
Vercelli	1 553 904	113 631	1 667 535
Aquila	286 393	55 270	341 663
Ascoli-Piceno	127 736	19 468	147 194
Avellino	153 019	61 237	219 256
Bari	1 630 191	49 377	1 679 568
Belluno	31 274	1 677	32 951
Benevento	109 759	61 223	170 982
Bergamo	283 061	88 016	371 077
Bologna	2 560 006	249 014	2 749 040
Brescia	887 738	196 343	1 084 081
Campobasso	124 482	156 909	281 391
Carrara	300 204	7 060	307 264
Caserta	215 984	89 628	305 612
Chieti	192 817	37 740	230 557
Como	654 176	153 190	807 366
Cremona	159 625	29 573	189 198
Cuneo	515 493	74 754	590 251
Ferrara	1 568 419	13 188	1 581 607
Foggia	443 369	35 734	479 103
Forlì	317 204	73 779	390 979
Lecce	217 364	38 058	255 422
Livorno	1 207 708	186 159	1 393 867
Lodi	461 082	41 278	502 360
Macerata	244 541	40 927	285 468
Mantova	356 833	60 784	417 617
Modena	550 673	97 632	648 305
Novara	339 989	51 290	441 279
Padova	1 061 424	37 371	1 098 795
Parma	453 738	143 096	596 834
Pavia	152 389	39 003	191 392
Perugia	1 632 738	10 541	1 643 279
Pesaro	190 184	19 008	209 882
Piacenza	245 621	66 323	311 944
Porto Maurizio	211 202	135 203	346 405
Ravenna	382 524	26 866	409 390
Reggio nell'Emilia	319 889	90 859	410 748
Rovigo	204 868	10 122	220 990
Salerno	664 060	46 100	710 169
Savona	640 408	13 964	654 372
Teramo	246 121	38 016	284 137
Trivisio	374 017	57 908	431 925
Udine	401 434	315 393	716 827
Vercelli	930 745	132 463	1 063 208
Verona	313 195	101 416	414 611
Vicenza	115 314	94 283	209 597
Vigevano	205 151	10 891	216 042
TOTALE	64 872 445	5 318 516	70 220 961
OPERAZIONI dal 7 dicem. al 25 dicem. 1874			
Palermo	1 750 546	380 058	2 130 604
Cagliari	1 058 531	82 751	1 141 282
Caltanissetta	92 289	76 474	168 763
Catania	1 563 473	50 892	1 614 367
Catanzaro	497 243	186 557	683 800
Cosenza	223 837	96 611	320 448
Girgenti	705 960	44 800	750 760
Messina	4 178 818	6 662	4 185 480
Potenza	188 619	113 796	302 415
Reggio di Calabria	503 624	132 853	636 477
Sassari	446 192	153 133	599 325
Siracusa	318 508	18 711	337 219
Trapani	101 515	34 207	135 722
TOTALE GENERALE	73 561 662	6 706 021	80 267 683

SITUAZIONE

DELLA

BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 19 DICEMBRE	A TUTTO IL 26 DICEMBRE
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali	90,545,157 44	91,45,007 31
Eserciz. delle Zecche dello Stato	41,735,770 10	42,562,526 19
Stabilimen di circolaz. per fondi somminis. (R. D. 4° mag. 1866).	15,501,750 —	15,501,750 —
Portafoglio	265,787,547 51	272,676,042 67
Anticipaz. nelle Sedi e Succurs.	32,471,729 54	32,642,409 19
Tes. dello Stat. (legge 27 feb. 1856)	79,848 81	79,848 81
Id. Anticipazione di 40 milioni.	30,000,000 —	30,000,000 —
Conversione del prestito Nazionale conto in contanti	79,585,986 40	79,585,986 40
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	20,000,007 40	20,000,007 40
Immobili	7,657,510 92	7,659,110 12
Effetti all'incasso in conto corr.	593,479 35	1,235,215 14
Azionisti, saldo azioni	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi	13,938,796 16	10,407,731 03
Spese diverse	4,215,200 35	4,448,295 05
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	344,444 40	344,444 40
Depositi volontari liberi	355,637,292 21	355,364,352 21
Id. obbligazioni e per cauzioni	18,033,605 75	18,225,144 83
Obbligaz. { in cassa	20,472,590 —	20,892,815 —
Obbligaz. { alla Banca Naz. Tosc.	1,079,585 —	1,075,590 —
Asse Eccl. { presso l'Amministr. dei Debito Pubbl.	185,853,775 —	185,237,525 —
Convers. { Conto contanti	—	—
Prest. Naz. { In tit. pres. il Deb. P.	—	—
Id. in cassa	—	—
TOTALE	1,233,659,076 04	1,239,408,800 80
PASSIVO		
Capitale	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolaz. per conto proprio della Banca	322,298,964 60	324,283,926 60
Id. delle Finanze dello Stato	—	—
Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione	15,501,750 —	15,591,750 —
Fondo di riserva	20,000,000 —	20,000,000 —
Tes. dello St. conto cor. { dispon.	2,785,137 89	2,805,256 14
Conti corren. (disponibile) nelle Sedi e Succursali	3,051,270 03	2,847,777 40
Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali	22,007,107 23	24,818,933 65
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)	36,993,013 46	37,576,631 13
Mandati e lett. di cred. a pagarsi	7,915,740 33	12,277,334 64
Dividendi a pagarsi	2,198,936 88	202,930 —
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico	205,473 —	319,749 05
Creditori diversi	1,437,069 12	1,731,020 26
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	11,676,929 15	9,662,708 11
Benefizi del semestre in corso	1,283,521 35	1,283,521 35
Depositanti di oggi e val. diversi	5,132,315 04	5,304,735 43
Ministero delle Finanze, Cj obbligaz. Asse Eccl. da alienare	373,675,897 96	373,589,197 04
Utile netto del 1° Semestre 1874	207,405,930 —	207,115,930 —
TOTALE	1,233,659,076 04	1,239,408,800 80

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

	31 Dic 1874	7 Genn. 1875
ATTIVO		
Numerario	1,325,690,631	1,320,886,151
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ..	574,219	318,239
Portafoglio { Commercio	456,667,834	406,906,591
di Parigi { Buoni della città di Parigi	30,300,000	30,300,000
{ Buoni del Tesoro	827,062,500	827,062,500
Portafoglio delle Succursali ..	352,472,714	371,399,455
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ..	20,922,800	19,799,400
Id. id. Succursali ..	5,425,250	5,614,850
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	27,816,700	28,017,400
Id. id. Succursali ..	19,566,310	19,378,710
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ..	17,094,800	17,300,500
Id. id. Succursali ..	15,042,040	15,114,400
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ..	1,121,500	1,116,700
Id. id. Succursali ..	545,200	536,340
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite della riserva	12,930,750	12,930,750
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	2,873,927	2,861,162
Depositi di amministrazione ..	12,960	28,570
Impiego delle riserve speciali ..	24,364,209	24,364,209
Conti diversi	9,617,114	7,958,869
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,299	8,002,299
Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
Riserve { Ex Banche Dipartim. ..	2,980,750	2,980,750
mobiliari { Legge 7 giugno 1837 ..	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca ..	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione	2,644,838,970	2,633,377,536
Arretrati di valori trasferiti o depositati	2,350,062	9,937,530
Biglietti all'ordine	10,652,426	9,427,666
Conti correnti del tesoro, creditori	175,354,331	138,792,747
Conti correnti a Parigi	229,720,935	237,509,393
Conti correnti nelle succursali ..	29,644,962	27,844,276
Dividendi da pagare	25,011,069	16,307,068
Effetti al contante non disponibili ..	2,023,227	1,750,839
Sconto e interessi diversi	1,312,624	2,171,777
Risconto dell'ultimo semestre ..	3,521,151	5,321,151
Riserve per cambiali in sofferenza	6,552,399	6,552,399
Conti diversi	9,528,793	10,100,415
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,381,502,167	3,343,325,411

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	"	4,804,481
Portafoglio commerciale	"	30,834,512
Buoni del Tesoro	"	"
Buoni della città di Parigi ..	"	"
Anticipazioni totali su pegno ..	"	626,300
Biglietti in circolazione	"	6,461,440
Conti correnti del Tesoro	"	36,561,584
Conti correnti dei privati	5,937,752	"

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 7 gennaio 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ..	36,400,000	Debito del Governo ..	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,000
		Oro coniato e in verghe	21,400,000
TOTALE ..	36,400,000	TOTALE ..	36,400,000

DIPARTIMENTO DELLA BANCA			
Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	15,948,022
Riserva e saldo del conto profitti e perdite ..	3,302,618	Portafogli ed anticipazioni su titoli	17,590,801
Conto col tesoro	5,486,514	Biglietti (riserva)	9,779,215
Conti particolari	20,366,487	Oro e argento coniato ..	685,311
Biglietti a 7 giorni ..	294,708		
TOTALE ..	43,003,359	TOTALE ..	44,003,359

PARAGONE COL BI'ANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	479,245	"
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni ..	"	2,320,423
Conti correnti di privati	1,677,195	"
Fondi pubblici	3,047,944	"
Portafoglio e anticipazioni	"	3,565,121
Incasso metallico	532,518	"
Riserva in Biglietti	137,180	"

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

RAPPORTO

DELLA

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA
THE GRESHAM

presentato all'Assemblea generale tenuta a Londra il 29 ottobre 1874

I Direttori hanno l'onore di presentare il loro rapporto annuale sulle operazioni del 26° anno finanziario, che fu chiuso il 30 giugno 1874.

Durante il detto anno le Compagnia ha ricevuto 3518 proposte per assicurare un capitale di L. 40,591,525; ne ha accettate 3017, che assicurano un capitale di L. 34,614,425, e danno un reddito annuo in premi di L. 1,189,448. 65; ed ha emesso il corrispondente numero di polizze. I vitalizzi costituiti durante l'anno garantiscono L. 35,509. 80 di rendita annua.

Il reddito proveniente dai premi, dedotte le somme pagate per riassicurazioni, ammonta a L. 9,470,672. 30, comprese L. 1,075,410. 30 in premi di nuove assicurazioni.

L'incasso netto per interessi ammontò a lire 2,174,102. 05. Gli interessi maturati nell'anno, che al momento di chiudere il bilancio non erano ancora stati riscossi, figurano nell'attivo della Compagnia sotto il titolo di *Interessi maturati e non incassati*.

Le liquidazioni a carico della Compagnia ammesse durante l'esercizio, e derivanti da assi-

curazioni in caso di morte, ammontarono a lire 4,367,825. 85, di cui L. 11,691. 55 formavano oggetto di riassicurazione. Le somme liquidate per assicurazioni miste, dotali od a capitale differito salirono a L. 1,354,110. Furono inoltre pagate sopra domanda degli assicurati lire 780,978, 15 per riscatto di polizze.

Dopo aver prelevato le somme suesposte, dopo aver soddisfatto le rendite vitalizie scadute nell'anno, dopo aver dedotto tutte le spese necessarie per l'amministrazione, in una parola dopo aver fatto fronte a tutti gl'impegni di qualsiasi specie, dagl'introiti dell'anno sopravanzò una somma di L. 2,656,846. 65, che va ad aumentare il fondo disponibile della Compagnia a garanzia delle polizze in corso. Alla fine dell'anno finanziario questo fondo ammontava a lire 48,183,933. 75. Aggiungendovi L. 1,270,051. 55, poste in riserva per provvedere al pagamento di liquidazioni già ammesse e di rendite vitalizie non ancora esatte dai rispettivi titolari, e per altri oggetti che trovansi indicati nel bilancio, si ha un totale di L. 49,996,785. 30, che costituisce l'attivo realizzato dalla Compagnia quale risulta dal secondo Quadro.

I conti furono accuratamente esaminati dal signor G. H. Ladbury, pubblico contabile ed azionista di questa Società, nell'interesse degli azionisti, e dal sig. William Webb Venn, pubblico notaio e assicurato, nell'interesse degli assicurati.

Tutti i valori e tutti i titoli di proprietà che rappresentano l'attivo realizzato dalla Compagnia furono verificati dai Direttori e dai suddetti Censori.

I fondi della Compagnia messi a frutto danno in media abbondantemente l'interesse del 5 0/0. Tale interesse aggiunto al reddito proveniente dai premi, fa salire gl'introiti della Compagnia nell'anno a L. 11,792,115. 40.

Al presente rapporto viene annesso un elenco particolareggiato delle attività, benchè per la legge del 1870 sulle compagnie d'assicurazioni sulla vita la pubblicazione di simile documento non sia obbligatoria.

Questo elenco fa conoscere la specie dei valori scelti per l'impiego dei fondi, l'ammontare de' capitali nominali comperati, il prezzo d'acquisto. Riesce così facile formarsi un giudizio esatto del valore degl'impieghi fatti dalla Società.

Il Consiglio dei Direttori pubblica tanto più volentieri questi particolari intorno alla specie ed al valore delle attività messe a frutto, in quanto che crede che ogni compagnia d'assicurazioni sulla vita dovrebbe comunicare ai suoi assicurati siffatte notizie, le sole capaci di portare la più completa luce sopra un punto così importante delle loro operazioni.

Riguardo allo stabile che la Società possiede in piena proprietà nel Poultry, il Consiglio dei Direttori ha il piacere di annunciare che le trattative in corso già da qualche tempo colla Commissione stradale della Città (*City*) di Londra, per la cessione e lo scambio reciproco di terreni, giunsero finalmente ad una soddisfacente conclusione.

Prima di stabilire i patti colla Gresham, quella Commissione credè necessario di porsi d'accordo colla Corporazione della Città (*City*) di Londra, e di comperare da questa alcune frazioni dell'area, di cui la Compagnia aveva bisogno per la sua nuova sede.

Le trattative cagionarono qualche ritardo; ma le frazioni cedute dalla Commissione hanno sensibilmente aumentato il valore dell'area complessiva, e il ritardo nell'esecuzione dei lavori trovasi così pienamente giustificato.

Il terreno diventato in tal modo proprietà della Compagnia, è situato nella posizione più centrale della Città (*City*) di Londra, ed ha una fronte di 108 piedi inglesi. La Compagnia vi farà costruire un edificio tutto isolato degno di essa.

I Direttori che scadono oggi d'ufficio sono i signori William Trego, Alfred Hutchison Smee e Joseph Williams. Essi sono rieleggibili, e il Consiglio dei Direttori li raccomanda ai suffragi degli azionisti.

I Censori, sigg. Ladbury e Venn, scadono del pari d'ufficio, e si presentano per la rielezione nella medesima qualità, il primo nell'interesse degli azionisti, il secondo in quello degli assicurati.

I Direttori sono convinti che perseverando nella stessa linea di condotta prudente ed energica seguita sinora, la Società saprà mantenere l'alta posizione che occupa fra le Compagnie d'assicurazioni sulla vita.

PER ORDINE DEL CONSIGLIO

F. ALLAN CURTIS F. I. A.

Attuario e Segretario-Gerente

Il 29 Ottobre 1874.

PRIMO QUADRO

THE GRESHAM LIFE ASSURANCE SOCIETY

CONTO DEGL'INTROITI PER L'ANNO TERMINATO IL 30 GIUGNO 1874

	L.	C.		L.	C.
Fondi al principio dell'anno	46,069,887	10	Liquidazione di polizze per:		
Premi per nuove assi- curazioni . . . L. 1,075,410	30		Assicuraz. in caso di morte L. 4,367,825	85	
» per assicurazioni già in corso . . . » 8,472,955	10		» miste, do- tali ed a capitale dif- ferito » 1,354,110	00	
L. 9,548,365	40		L. 5,721,935	85	
Meno i premi di rias- sicurazione . . . » 77,693	10		Meno le riassicurazio- ni » 11,691	55	
	9,470,672	30		5,710,244	30
Capitali incassati per rendite vitalizie	345,948	75	Riscatti di polizze	780,978	15
Interessi e dividendi	2,174,102	05	Rendite vitalizie	507,235	40
			Commissioni	707,477	40
			Spese d'amministrazione:		
			Per le nuove operazioni:		
			Spese di succursali, viaggi, ecc. . . L. 303,384	50	
			Pubblicità . . . » 123,220	10	
			Onorari dei me- dici » 71,470	70	
			L. 498,075	30	
			Spese generali (per le operazioni in corso) » 714,375	00	
			Bollo e imposte sul- la rendita (inglese ed estere) . . . » 99,682	90	
				1,312,133	20
			Dividendi ed utili ad alcuni azionisti	312,140	00
			Riparto di utili in contanti ad alcuni assicurati	3,668	00
			Ammontare di fondi alla fine dell'anno come nel secondo Quadro	48,726,793	75
	58,060,610	20		58,060,610	20

Noi sottoscritti abbiamo controllato le cifre sopra esposte
coi libri della contabilità, e ne attestiamo l'esattezza.

Londra, 16 ottobre 1874.

Firmati: G. H. LADBURY, }
WILLIAM W. VENN, } Censori.

Firmati: W. H. THORNTHWAIT, *Presidente.*
JOSEPH WILLIAMS, *Direttore.*
GEORGE TYLER, *Direttore.*
F. A. CURTIS, *Attuario e Segretario-Gerente.*

SECONDO QUADRO

THE GRESHAM LIFE ASSURANCE SOCIETY

BILANCIO AL 30 GIUGNO 1874

		L.	C.			L.	C.	
PASSIVO					ATTIVO			
Capitale sociale versato L.	542,800	00			Ipotecche sui beni immobili situati nella Gran Bretagna	6,467,780	95	
Fondo delle assicurazioni »	44,919,382	30			Ipotecche sui beni immobili situati all'estero	25,000	00	
Fondo delle rendite vitalizie »	3,264,551	45			Prestiti su polizze entro i limiti del loro valore di riscatto	3,919,941	45	
Totale dei fondi come nel 1° Quadro			48,726,733	75	Acquisti di:			
Liquidazioni di polizze ammesse ma non ancora ultimate »	1,215,226	05			Fondi pubblici inglesi	3,729,989	80	
Meno le riassicurazioni »	00	00	1,215,226	05	» » di altri Stati	9,812,575	70	
Rendite vitalizie non domandate sinora			37,615	30	Obbligazioni di ferrovie ed altre	11,050,312	20	
Dividendi ed utili non domandati sinora			4,899	80	Azioni di ferrovie privilegiate e non privilegiate	480,297	30	
Contabilità diverse, cioè:					Immobili	6,134,700	70	
Commissioni in sospeso			12,310	40	Prestiti sopra garanzie personali	895,862	50	
					Premii presi a prestito	1,381,460	20	
					Sovvenzioni sopra interessi reversibili e sopra deposito di garanzie	1,807,705	40	
					Mobilio	156,677	60	
					Bilancio di agenti	1,270,470	30	
					Premii da incassare	1,589,482	30	
					Interessi e affitti maturati e non incassati	630,779	50	
					Contanti in cassa e in conto corrente	643,749	40	
			49,996,785	30			49,996,785	30

Noi abbiamo verificato presso la Banca d'Inghilterra le cedole di rendita pubblica intestate alla Società THE GRESHAM, ed abbiamo esaminato i libri, i documenti e i titoli che rappresentano i valori dichiarati nel presente Bilancio, e ne attestiamo l'esattezza.

Londra, 16 ottobre 1874.

Firmati: G. H. LADBURY, }
WILLIAM W. VENN, } Censori.

Firmati: W. H. THORNTHWAITTE, *Presidente.*
JOSEPH WILLIAMS, *Direttore.*
GEORGE TYLER, *Direttore.*
F. A. CURTIS, *Attuario e Segretario-Gerente.*

(Continua)